



4

I COMUNI DELLA MARSICA

PESCASSEROLI

PESCINA

ROCCA DI BOTTE

S. BENEDETTO DEI MARSI

S. VINCENZO VALLE R.

SANTE MARIE

SCURCOLA MARSICANA

TAGLIACOZZO

TRASACCO

VILVALLELONGA



INDICE



4

PESCASSEROLI



10

PESCINA



20

ROCCA DI BOTTE



24

S. BENEDETTO D. M.



32

S. VINCENZO V.R.



36

SANTE MARIE



42

SCURCOLA M.



52

TAGLIACOZZO



66

TRASACCO



76

VILLAVALLELONGA



Pescasseroli



- CENNI STORICI
- CHIESA SS. PIETRO E PAOLO
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI



Pescasseroli, scorcio nel centro storico - Foto di Francesco Scipioni

Lo studioso Walter Cianciusi ha notato la tautologia insita nel toponimo: per pessulus si intende “chiavistello” e per serula “sbarra per chiudere la porta”. L’abitato, situato a 1167 m. s.l.m., sorge a nord dell’altipiano del Sangro, in una conca circoscritta da monti che, alla copertura di faggi e abeti, alternano ampie radure verdeggianti. L’esistenza di Pescasseroli è documentata già nel XII secolo dalle Bolle di Pasquale II e Clemente III che citano la chiesa di S. Paolo, e dal Catalogo dei Baroni, dal quale

risulta che il paese, appartenente al feudo di Simone di Sangro, fu da costui subinfeudato per una metà a Orrisio Borrello e per l’altra metà a un secondo Orrisio e a un certo Trasmondo.

Nel secolo successivo, i Sangro persero tutti i loro feudi per decisione di Federico II ma, nel 1247, il papa restituì loro i possedimenti confiscati, da Castel di Sangro a Pescasseroli, che successivamente passarono in dote a Cristofaro d’Aquino, marito di Margherita dei Sangro, e quindi al marchese di Pescara In-

nico D’Avalos, marito di Antonella d’Aquino. Dal XV secolo in poi Pescasseroli fu sottoposta al dominio di vari feudatari finché non venne acquistata da Antonio Sparano che, a sua volta, nel 1647, la vendette a Patrizio Vitale. Dopo altre compravendite, il feudo divenne proprietà di Francesco Antonio Tinassi di Anversa e, infine, nel 1705, dei Massa di Sorrento a cui rimase fino al 1806, anno di abolizione delle proprietà feudali.

Negli anni immediatamente successivi emerse la famiglia Sipari che prese il posto degli antichi baroni nei possedimenti, nella ricchezza e

nell’autorità sociale. Nel 1826, essi privarono Andrea Massa, ultimo barone di Pescasseroli, del mulino e dell’antica casa baronale che, una volta abbattuta, fece posto all’attuale palazzo Sipari (ancor oggi esistente e noto per aver dato i natali a Benedetto Croce) e alla relativa cappella dell’Addolorata. Anche se sospettati di aver contribuito alla diffusione delle idee carbonare, i Sipari, nel corso del tempo, acquisirono sempre maggiore potenza e ricchezza, imparentandosi con alcune tra le più influenti famiglie d’Abruzzo.

CHIESA SS. PIETRO E PAOLO

La bolla di papa Pasquale del 1115 rappresenta un importantissimo documento per la storia di Pescasseroli poiché cita, per la prima volta, sia la chiesa che il paese: Ecclesiae S. Pauli ad Pesculum Serulae. A questo periodo, probabilmente, risale la parte inferiore del campanile a pianta quadrata al quale la chiesa più tardi si addossò a filo facciata.

L’attuale impianto si presenta in stile tardo gotico: la struttura fu riedificata nel Quattrocento in seguito al terremoto del 9 settembre

1349. Il portale in pietra è ad arco a sesto acuto impostato su colonnine e presenta particolarità decorative di grande eleganza, come i capitelli con forte ricurvatura al primo ordine di foglie. L’interno dell’edificio è tripartito da due file di pilastri. La navata maggiore presenta campate a pianta quadrangolare, con archeggiature a sesto acuto trasversalmente e a sesto pieno longitudinalmente.

La chiesa subì una forte ristrutturazione in seguito ai gravi danni arrecati dal terremoto del 1579. Di

epoca barocca il rimaneggiamento, che ha comportato l'aggiunta di decorazioni e di stucchi dorati, tipici dello stile del tempo. Tra il 1918 e il 1920 fu aperta la cappella battesimale che occupa ancora oggi la prima campata di destra. Durante un restauro del 1937 l'edificio fu completamente liberato dalle sovrastrutture barocche, al fine di rimettere in luce l'antica struttura quattrocentesca. Vennero inoltre ricostruite delle finestre a sesto acuto, con l'intento di ricreare l'illuminazione originaria. Nell'altare di sinistra è conservata una statua in legno del 1200 raffigurante la Madonna Nera Incoronata.



Chiesa dei SS. Pietro e Paolo
Foto di Francesco Scipioni

Testi a cura di Sofia Leocata

TRADIZIONI POPOLARI

Eventi religiosi

- 17 gennaio: Festa di Sant'Antonio Abate.

Come in altri paesi abruzzesi e marsicani, un tempo la celebrazione liturgica si concludeva con la benedizione di animali domestici e bestie da pascolo. Nel sagrato della chiesa parrocchiale venivano accesi grandi fuochi in onore del santo.

- 2 febbraio: Candelora.

La celebrazione della presentazione al tempio di Gesù è detta popolarmente Candelora.

Nel corso della Santa Messa i fedeli

ricevono la Candela benedetta, che fino a poco tempo fa, veniva custodita nelle abitazioni e accesa soltanto in caso di forti tempeste

- 3 febbraio: Festa di San Biagio. Nel corso della celebrazione liturgica vengono benedetti dolciumi e caramelle, da consumare in caso di problemi respiratori: San Biagio, infatti è considerato il protettore della gola. Un tempo la benedizione interessava solo zucchero, caramelle alla menta e radici di liquirizia che i pastori, di ritorno dalla transumanza, portavano dalla Puglia.



Particolare della Fontana di San Rocco - Foto di Francesco Scipioni

- Giorno del Corpus Domini: Infiorata.

La tradizione è stata rinnovata: dal 1991, infatti, le decorazioni vengono realizzate con materiali predisposti molto tempo prima della festività. Sotto il coordinamento del parroco, il quale sceglie ogni anno i motivi del tappeto ornamentale, i volontari provvedono alla raccolta dei fiori, delle foglie di mortella e della posa del caffè, che saranno disposti lungo le strade nella notte precedente alla funzione.

- ultima domenica di luglio: Pelle-

grinaggio al Santuario della Madonna Nera di Monte Tranquillo.

La ricorrenza è una fra le più importanti feste mariane celebrate nella Marsica. Il culto della Madonna Nera è attestato dal 1283, quando Cristoforo d'Aquino, ebbe la concessione da Carlo d'Angiò di tenere una fiera l'8 settembre, giorno della festa dell'Incoronata. Tutt'ora i fedeli, portando con loro l'immaginetta della Madonna, si riuniscono nel piazzale della chiesa S.S. Apostoli Pietro e Paolo, le autorità comunali, il gruppo alpini in congedo, il com-

plesso bandistico e un folto gruppo di persone a cavallo. La processione si snoda lungo alcune vie del paese per poi proseguire verso il santuario di Monte Tranquillo. Poco oltre la metà del lungo cammino, dopo circa tre ore, il corteo sosta per riposare in un luogo chiamato "Il Manto della Madonna", cosiddetto perché, secondo la credenza popolare, vi sorge una roccia a forma di grosso mantello. La leggenda vuole che in quel punto la Vergine Maria, dopo un'estenuante cammino, si sia seduta per riposare lasciando sul masso l'impronta del suo manto celeste. Giunti al Santuario, i fedeli seguono la funzione religiosa, trascorrono la giornata all'aperto e in serata tornano in processione al paese.

- 29- 30 luglio: Festa dei Santi patroni Pietro e Paolo.

La festa riveste una grande importanza per il legame con la pratica della transumanza: la data, infatti, coincideva col ritorno dei pastori dal Tavoliere delle Puglie, la prima occasione dell'anno di ricongiungimento di tutta la comunità. Già nove giorni prima della data vengono esposte le statue dei Santi Pietro e Paolo nella chiesa loro dedicata, dove ogni sera si recita la novena e si organizzano fuochi pirotecnici.

- 8 settembre: Festa della Madonna nera Incoronata di Monte Tranquillo.

La Madonna Nera è celebrato nel giorno della Natività della Vergine. Il culto è mutuato da quello foggiano della Madonna Incoronata, con



Calesse turistico
Foto di Francesco Scipioni

evidenti collegamenti con la pratica della transumanza: nel 1752 il Vescovo Brizi celebra una solenne funzione nella quale è riproposta l'incoronazione della Madonna, presso le colline che sovrastano il paese, dette Colline d'oro. La novena è annunciata dal suono delle campane e dei fuochi pirotecnici.

Costumanza tipica è quella della "tomba", una catasta di legno che si innalza in piazza, davanti alla chiesa parrocchiale, la sera della vigilia di Natale.

- 24 dicembre: Festività natalizie. Al mattino, il gruppo alpini di Pescasseroli alza un altissimo falò, detto "tomba", dalla caratteristica forma a cono, costituito da circa cento quintali di legna, messi a disposizione dal Comune. La solenne messa di mezzanotte è introdotta dalla novena cantata.

Testo a cura di Emanuele Montanari



Pescina



- CENNI STORICI
- VILLA IN LOCALITÀ FONTE DEL SEDIME
- TORRE
- CHIESA DI SAN BERARDO
- CHIESA DI S. ANTONIO
- CONVENTO DI S. FRANCESCO
E CENTRO STUDI SILONIANI
- CATTEDRALE DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE
- CASA MUSEO MAZZARINO
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI

Le prime tracce di vita nel territorio risalgono al Paleolitico inferiore medio, mentre quelle dell'Eneolitico provengono dal villaggio le Coste, situato tra Pescina e Ortucchio, che ha restituito focolari, ceramiche di uso comune decorate con bugne, impressioni e squame, ceramica fine con decorazione a linee incise, ceramica della cultura di Ortucchio, utensili in terracotta, ornamenti e strumenti litici e ossei. Fu usato anche durante l'età dei Metalli ed a questo periodo risalgono alcuni reperti ceramici del proto appenninico, resti di strutture e materiali dell'appenninico e ceramiche decorate con incisioni, tratteggi e disegni geometrici.

Nell'età del Ferro gli abitati si spostarono sulle alture dove fu edificato il centro fortificato cinto da mura in opera poligonale di Rocca Vecchia, sul quale si svilupperà poi Pescina, nel quale sono stati individuati resti di terrazzamento e frammenti di ceramiche d'impasto. Altri insediamenti sono stati individuati presso Cocume, la Giurlanda, Vallo di S. Nicola, Piano di S. Nicola e M. Parasano. Il sito di Cocume, posizionato sulla strada tra Pescina ed Aschi Alto in località Castelrotto, ha restituito tracce di terrazzamenti sconvolti in età contemporanea, un taglio nella roccia sopra la cima

che segue l'andamento circolare di quest'ultima e resti di una probabile cisterna. Nella zona sottostante sono stati trovati reperti pertinenti a corredi funerari maschili e femminili dell'età del Ferro e un elmo celto-italico databile al IV secolo a.C. in pessimo stato di conservazione. L'oppidum di Vallo di S. Nicola si trova sulla via che da Pescina conduce ad Aschi Alto. Indagini di superficie hanno consentito di individuare i resti di una doppia cinta muraria e di alcuni terrazzamenti su cui erano posizionate le abitazioni. Sui terrazzamenti sono stati trovati resti di abitazioni, frammenti di tegole, di ceramica a vernice nera, un frammento di macina in pietra lavica e un'antefissa in terracotta con una decorazione a palmetta trilobata.

Sempre all'età del ferro è da attribuire una sepoltura a tumulo di pietre ritrovata in località le Pergole, databile tra VI-V sec a.C. Il corredo funebre dell'inumato era costituito da una punta di lancia e il sauroter di bronzo, un pugnale di ferro con fodero di bronzo, due bacili di bronzo e un anello con catenella di anelli per la sospensione del fodero.

Durante il periodo italico (V secolo a.C.) iniziò a pianificarsi il sistema vicanico, con gli abitati che tornarono a stabilirsi in pianura per essere



Pescina in un'incisione di Edward Lear
Archivio Associazione Antiqua

più vicini alle aree coltivabili e ai circuiti viari. Sono stati localizzati alcuni villaggi riferibili a quest'epoca, il vicus di Apinianici, il vicus di Plestinus, abitato fino all'età tardo antica, e il vicus di Castelrotto nei dintorni del quale sono state trovate tombe di età romana del I secolo a.C.

Di sicuro questo territorio partecipò al conflitto tra Marsi e Roma. Dopo la conquista romana fu coinvolto in tutte le vicende che riguardavano la capitale infatti, durante la guerra civile, le truppe di Silla distrussero la Rocca Vecchia. In epoca romana furono edificate numerose villae, una delle quali è stata scava-



Pescina, veduta aerea - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

ta in località Fonte del Sedime. Con la crisi dell'Impero romano le condizioni di vita peggiorarono e, nel IV secolo, in seguito alle modifiche amministrative succedutesi a partire da Costantino fino a Teodosio, il distretto fu assegnato alla Provincia Valeria. Fu proprio a partire dal IV secolo d.C. che la situazione degenerò; un terremoto, le invasioni barbariche, la guerra bizantino-gotica che vide Giustiniano riconquistare l'Italia e l'invasione dei Longobardi che assoggettarono la Marsica e la resero un gastaldato sottoposto al ducato di Spoleto,

portano la popolazione in una situazione di indigenza. Durante l'occupazione longobarda il popolo si raccolse intorno al monastero di S. Maria in Apignanicis che, distrutto dai Saraceni, fu poi ricostruito alla fine del X secolo. Nel XII secolo durante il dominio normanno degli Svevi, quando la Marsica era soggetta al Principato di Capua, il villaggio finì sotto la giurisdizione della Civitas Marsicana (attuale S. Benedetto dei Marsi). Alla fine del secolo diventò feudo del conte Rainaldo di Celano, con l'abitato raccolto intorno all'antica

Rocca Vecchia sulla quale, nel secolo successivo, fu edificato un nuovo castello per il barone Rinaldo. Passò poi sotto il dominio dei d'Angiò e, con il trasferimento della sede episcopale nel 1580, diventò diocesi dei Marsi.

Sembra che nel 1225 S. Francesco d'Assisi soggiornò a Pescina dove fondò il monastero, che successivamente gli sarà dedicato, nell'area in cui sorge l'attuale chiesa di Sant'Antonio.

Nella metà del XV secolo Pescina diventò possesso dei Piccolomini, che ne mantennero il dominio per circa un secolo.

Nel Seicento fu dotata della cattedrale di S. Maria delle Grazie e di numerose chiese e monasteri, oltre che di un ospedale e di una scuola superiore, benché l'epidemia di peste alla fine del Seicento e alcuni terremoti la sconvolsero in manie-

ra considerevole.

Dopo i Piccolomini, Pescina passò sotto il dominio di varie potenti famiglie fino a che nell'Ottocento, quando furono abolite le proprietà feudali nel Regno di Napoli, ottenne l'autonomia diventando comune. Le vicende storiche dell'Ottocento e del Novecento coinvolsero la città che subirà un tracollo definitivo con il terremoto del 1915. Nel 1924 la Diocesi dei Marsi fu trasferita ad Avezzano.

Pescina ha dato i natali al cardinale Giulio Raimondo Mazzarino nel 1602 e a Ignazio Silone (Secondino Tranquilli) nel 1900.

Attualmente la città ha circa 5.000 abitanti, è dotata di un Museo, un teatro, del Centro polivalente di Studi Siloniani, uno stadio, una biblioteca, un ospedale, la Pretura ed è sede della Comunità Montana "Valle del Giovenco".

VILLA IN LOCALITÀ FONTE DEL SEDIME

Il ritrovamento di un frammento di testa in basalto di Ottaviano ha consentito di individuare le strutture pertinenti ad una villa databile alla metà del I secolo a.C. La parte interessata dallo scavo ha portato alla luce la pars rustica, ovvero quella destinata alle zone di produzione ed

ai magazzini, che in questo caso era adibita alla lavorazione del vino e dell'olio. Infatti è stato individuato l'ambiente per la torchiatura, con una base rotonda di torchio e la canaletta per la raccolta del liquido. A ovest di questo erano posizionate due vasche, ad una quota inferiore

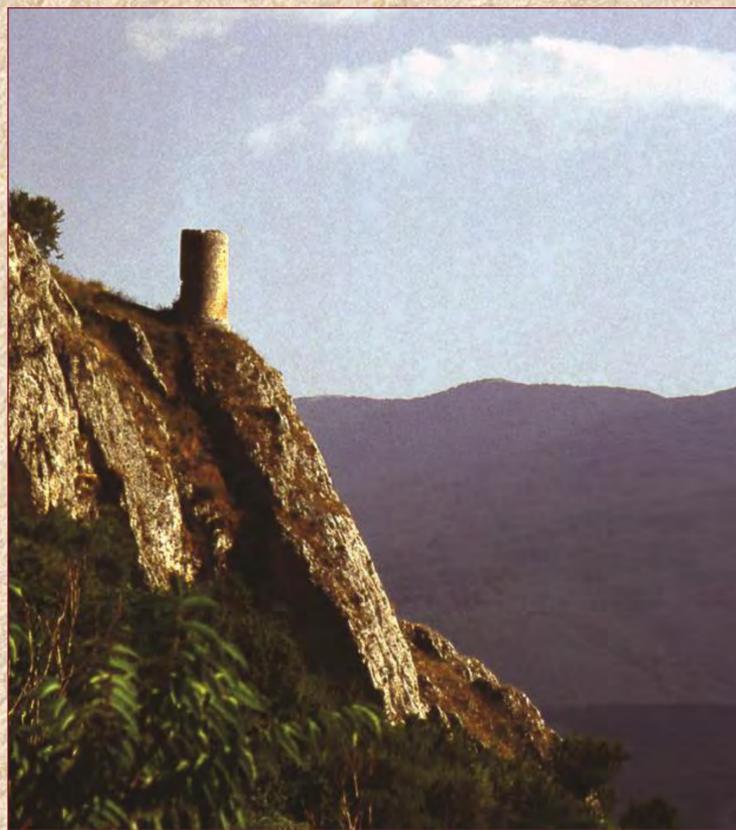
re, nelle quali generalmente si faceva decantare l'olio, per separarlo dall'acqua. Oltre le vasche si aprivano due grandi ambienti porticati; quello settentrionale era destinato all'immagazzinamento dell'olio e del vino in grandi dolia. Successivamente, intorno al I secolo d.C., i due ambienti furono unificati, fu rifatto il portico e furono costruite due vasche di decantazione a cui succes-

sivamente ne fu aggiunta un'altra più a Nord. In questo periodo l'edificio fu ampliato.

In tutta l'area sono state trovate tracce di una frequentazione che si protrasse fino all'età tardo antica. Poiché generalmente la pars rustica era situata nella parte settentrionale, presumibilmente, la pars urbana, ovvero il settore abitativo, deve trovarsi più a Sud.

TORRE

La torre databile al XIII secolo è quanto resta dell'antico castello, prima possesso dei conti dei Marsi e in seguito della famiglia Balzo, dei d'Angiò e dei successivi feudatari. Nel 1232 attirò l'attenzione dell'imperatore Federico II il quale con un decreto ne sollecitò un ampliamento e una ristrutturazione. L'edificio a pianta pentagonale, costruito in pietrame tenuto insieme da malta, ha la base a scarpata e dominava l'altura su cui si era raccolto il borgo antico, ora abbandonato, circondato dal recinto fortificato del castello che aveva cinque porte d'accesso. Probabilmente fu restaurata anche in epoca borbonica.



Veduta della Torre
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

CHIESA DI SAN BERARDO

Sappiamo dalle fonti che esisteva già dal 1181 ed era dedicata a S. Maria del Popolo, ma fu intitolata a S. Berardo quando vi furono portate le sue spoglie. Nel 1954, poiché era pericolante, furono demolite la copertura e alcune arcate. Rimasero in piedi il recinto perimetrale fino al livello d'imposta delle volte e la torre del recinto fortificato che era stata inglobata con la funzione di campanile. L'interno era diviso in tre navate da arcate a



Madonna di Pescina
Foto di Mauro Vitale

tutto sesto che sorreggevano la copertura a volte. Sopra il transetto, in corrispondenza della navata centrale, probabilmente c'era una cupola dal momento che sono ancora visibili i resti di quattro pilastri a croce. Il pavimento era in mattoni di argilla. In origine custodiva la pregevole statua lignea della Madonna col Bambino del XIV secolo, ora nella Cattedrale S. Maria delle Grazie.

CHIESA DI S. ANTONIO

Sappiamo che esisteva già nel 1200 ed era dedicata a S. Maria Annunziata. Quando S. Francesco di Assisi visitò la cittadina fece costruire accanto ad essa il convento. Allora la chiesa fu dedicata al Santo. Alla fine dell'Ottocento, quando il convento fu chiuso, fu intitolata a S. Antonio da Padova. La facciata risale alla fine del Trecento, ma la parte superiore in stile



Portale della chiesa di Sant'Antonio
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

rinascimentale è del Seicento. Sempre alla fine del Trecento, furono ampliati sia la chiesa che il convento. Il portale ha le paraste inferiori esterne, decorate da motivi geometrici, sormontate da capitelli, ornati da foglie e volatili, che sostengono archivolti decorati da motivi ornamentali. L'interno mononave è in stile barocco.

CONVENTO DI S. FRANCESCO E CENTRO STUDI SILONIANI

Il convento fu edificato ai tempi della visita di S. Francesco di Assisi. Al convento fu aggregata la chiesa di Santa Maria Annunziata, che poi fu dedicata a S. Francesco di Assisi ed infine a S. Antonio da Padova. Funzionò fino all'unità d'Italia e poi fu adibito ad altri usi. Infine, durante la seconda guerra mondiale fu abbandonato. Dopo la morte di Ignazio Silone ha ospitato il Centro Studi Siloniani. Il centro occupa l'area dell'anti-



Monumento funebre
a Ignazio Silone
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

co chiostro. All'interno sono stati ricavati un teatro, una sala conferenze, alcune stanze per lo studio, la biblioteca e l'archivio Siloniano donati dalla moglie Darina. Sono esposti inoltre diversi beni appartenuti allo scrittore. Il primo convegno nel centro si è tenuto nel 1988 ed ogni anno il complesso ospita il Premio Internazionale Ignazio Silone, a cui partecipano i più importanti personaggi

della cultura internazionale.

CATTEDRALE DI S. MARIA DELLE GRAZIE

S. Maria delle Grazie fu costruita nel 1580 quando a Pescina fu trasferita la sede della Diocesi dei Marsi. Nel 1631 vi furono traslate le ossa di S. Berardo che furono sistemate nella cappella della navata laterale sinistra. I danni subiti dal sisma del 1915, provocarono il definitivo trasferimento della Diocesi dei Marsi ad Avezzano, pur conservando il titolo di Concattedrale. Dopo i bombardamenti dell'ultima guerra, fu sottoposta ad un accurato restauro. All'esterno la facciata è divisa in tre parti da due serie di cornici. Il

primo ordine presenta un porticato a cinque arcate attraversando il quale si entra in chiesa tramite tre portali tardo rinascimentali. Nel secondo ordine ci sono cinque finestre e nella parte alta è un piccolo rosone in stile tardo-gotico con due finestre per lato. Il campanile del Cinquecento è posto sulla destra della facciata.

L'interno è a pianta rettangolare divisa in tre navate da pilastri cruciformi che sostengono sei campate, il presbiterio ospita un ciborio al di sopra del quale si innalza una cu-

pola. Sul fondo si apre l'abside semicircolare. Sulla sinistra si trova la sagrestia e, sulla destra, la Cappella del Sacramento. Questa cappella, prima dei crolli, aveva la volta decorata dall'affresco del Trionfo del SS. Sacramento di Teofilo Patini.

In una nicchia ricavata nel muro dell'abside è conservata una statua lignea policroma di Madonna col Bambino di autore ignoto, realizzata nel XIV secolo, che in origine apparteneva alla distrutta chiesa di San Berardo. L'opera, di ignoto autore abruzzese, si rifà alla Madonna



Chiesa di Santa
Maria delle Grazie
Archivio Associazione
Antiqua

della Vittoria di Scurcola Marsicana, senza però raggiungere lo stesso elevato livello artistico e percepire l'ammirevole goticismo. Lo schema iconografico è quello tipico della Vergine in trono con aspetto regale, con il Bambino in piedi sulle ginocchia in atteggiamento benedicente con un libro in mano. La scultura riprende

gli schemi bizantini nella immobile frontalità e nelle minori dimensioni del bambino. È molto probabile che l'opera fosse inserita in un tabernacolo provvisto di sportelli, forse dipinti, andati perduti.

CASA MUSEO MAZZARINO

L'istituzione Casa - Museo Mazzarino è stata realizzata nel 1971-72. Al primo piano sono dislocate la biblioteca e una sala lettura. Il museo è al piano superiore e vi sono esposti molti documenti riguardanti la vita e le opere del Cardinale tra cui una biografia manoscritta del XVIII secolo, realizzata dal napoletano Luigi Parlati.

Testi a cura di Antonella Saragosa



Ruderi di
Pescina
vecchia
Archivio
della
Comunità
Montana
Marsica 1

TRADIZIONI POPOLARI



Pescina in una carta geografica del XVI secolo
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Eventi religiosi

• 17 gennaio: Festa di Sant'Antonio Abate.

La celebrazione liturgica culmina con la distribuzione dei pani benedetti.

• 1-2 maggio: Festa del patrono San Berardo.

Nel corso dei festeggiamenti vengono distribuiti "granati" (granoturco bollito).

• 16 luglio, frazione di Venere: Festa della Madonna del Carmine.

• seconda domenica settembre, fra-

zione di Venere: Festa di Santa Maria Goretti, San Rocco, San Gabriele.

• prima domenica ottobre: Festa della Madonna del Rosario.

• giorno di Pasqua, frazione di Venere: Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Buon Consiglio.

Eventi enogastronomici

• 9-10 agosto: Antichi Sapori tra Silone e Mazzarino.

Testo a cura di
Emanuele Montanari



Rocca di Botte



- CENNI STORICI
- CHIESA DI SAN PIETRO APOSTOLO
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI

Una delle prime attestazioni di Rocca di Botte è nella bolla di papa Pasquale II del 1115, che documenta le origini molto antiche del paese. Secondo alcuni documenti risalenti al XII secolo, anticamente la cittadina era nota con il nome di Rocca de Bucte. La sua configurazione di base è rimasta inalterata nei secoli. All'epoca della nascita di S. Pietro l'Eremita nel 1125 (ancor oggi considerato il protettore del paese), probabilmente Rocca di Botte era già sede di un monastero basiliano o benedettino. Appartenente dal 1173 a Ottone dei Montanea, rimase di tale famiglia fino alla metà del XIV secolo. Rocca di Botte contava, nei primi se-



Rocca di Botte,
scorcio nel centro storico
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

coli del secondo millennio, circa 350 abitanti e possedeva già le chiese di S. Pietro e di S. Biagio, cui più tardi si aggiunsero le chiesette rurali della Madonna della Febbre e di S. Rocco. Nel XV secolo, sotto gli Orsini, il paese si arricchì di altri edifici e, sotto i Colonna, raggiunse il suo massimo sviluppo edilizio. Nel 1557 il paese fu vittima di una distruzione a opera del duca di Alba. In seguito, la peste del 1656 provocò numerose vittime tra la popolazione. Nell'Ottocento Rocca di Botte, aggregata al comune di Pereto assieme a Oricola, iniziò una lunga lotta per una propria autonomia amministrativa che conquistò solo agli inizi del XX secolo.

CHIESA DI S. PIETRO APOSTOLO

La chiesa, di origine certamente molto antica, si presenta a tre navate con abside semicilindrica. Gli elementi costruttivi del primo edificio scomparvero nelle varie ristrutturazioni che si sono succedute nel corso dei secoli, a iniziare dal rimaneggiamento voluto da Aldegrina, contessa dei Marsi, nel XII secolo. Anche la risistemazione data all'edificio nel Cinquecento contribuì alla perdita di opere notevoli come gli affreschi alle pareti e un antico soffitto ligneo. Al contrario, si sono conservati molto bene il ciborio e l'ambone, entrambi duecenteschi. Il ciborio è formato da quattro colonne che reggono altrettanti architravi. Su questi poggia una fila di colonnine su cui è posto un altro quadrato di architravi. Al di sopra una seconda fila di colonnine sostiene la cupola a forma di piramide a base ottagonale e a punta tronca. Un'ultima fila di colonnine



Chiesa di San Pietro Apostolo,
ciborio
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

regge una seconda piccola piramide ottagonale che funge da vertice. Tutti gli architravi in pietra sono ornati con file di piccoli frammenti di pasta di vetro colorata, a formare una decorazione molto simile a un mosaico. L'ambone svela una maggiore accuratezza nella lavorazione della pietra e nello stile. Per questo motivo si pensa che a questa opera lavorarono i maestri cosmateschi di Roma, mentre il ciborio fu realizzato da artigiani locali ispirati allo stile romano. L'ambone si compone di due parti distinte. La base, più pesante, è formata da quattro colonne, due delle quali poggiano su leoni di pietra. La parte superiore, detta tribuna, mostra la delicata arte del mosaico cosmatesco che la ricopre quasi per intero. La decorazione è molto curata, con colonnine di varia forma e volti antropomorfi scolpiti. Testi a cura di Sofia Leocata

TRADIZIONI POPOLARI

Eventi religiosi

• 17 gennaio: Festa di Sant'Antonio Abate.

• 13-14 giugno: Festa di Sant'Antonio da Padova e Sacro Cuore.

Ogni anno viene nominato un "festarolo" che organizza i festeggiamenti: la sera presso la sua abitazione viene distribuita la tipica ciambella.

• 30-31 agosto: Festa di San Pietro Eremita e della Madonna delle Grazie.

Il culto è condiviso con la cittadi-



Rocca di Botte, scorcio nel centro storico
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

na laziale di Trevi, i cui abitanti continuano tuttora a definirsi "compari" di quelli di Rocca di Botte.

Eventi enogastronomici

• 30 luglio: La Via delle Cantine.

Percorso che si svolge nelle antiche vie del paese tra le vecchie cantine scavate nella roccia, dove è organizzata la degustazione di vini.

Testo a cura di
Emanuele
Montanari



S. Benedetto dei Marsi



- CENNI STORICI
- TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DAL VICUS DI MARRUVIUM
- DOMUS DI CORSO VITTORIO VENETO
- ANFITEATRO
- CHIESA DI SANTA SABINA
- TRADIZIONI POPOLARI

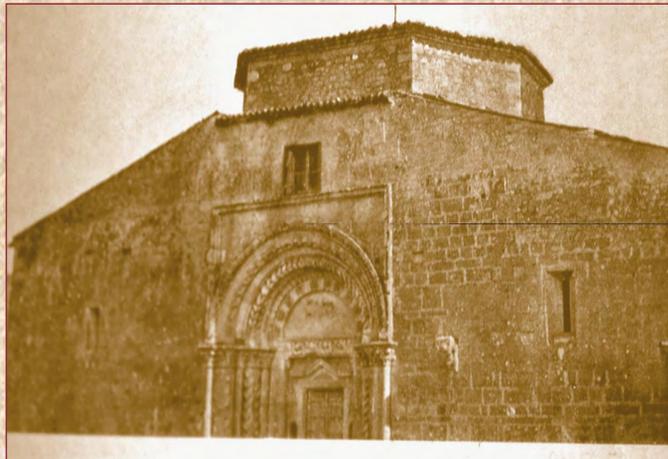
CENNI STORICI

Silio Italicus, nel I secolo d.C., ci racconta che i Marsi avevano una sola città, Marruvium, situata lungo la via Valeria, e poi solo villaggi sparsi intorno al lago Fucino. La stessa informazione è fornita da Strabone.

L'abitato di Mar-

rurivium sorse probabilmente nel periodo italico (V secolo a.C.) quando gli abitanti di un oppidum dell'età del Ferro, forse quello di Roccavecchia di Pescina, si stabilirono in un vicus sulla riva del lago, che consentiva migliori qualità di vita. Alcune testimonianze archeologiche sembrano avvalorare questa tesi. Il vicus partecipò attivamente al conflitto della Guerra Marsa: quando la città fu assediata dai romani, resistette fino allo stremo: alla fine gli stessi cittadini la incendiarono. L'insediamento aveva già il nome Marruvium, che rimase anche quando, dopo la Guerra Sociale, divenne municipio romano inserito nella IV Regione Sabina et Samnium ed iscritto alla tribù Sergia.

La città romana del I secolo a.C. fu organizzata secondo una pianta or-



Chiesa di Sante Sabina in una foto d'epoca
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

togonale, con isolati quadrati delimitati da vie lastricate e serviti da servizi fognari ed idrici. Inoltre fu dotata di edifici pubblici e di un orologium, di cui rimane un architrave monolitico, che riporta un'iscrizione con il nome dei ma-

gistrati che ne curarono la costruzione a loro spese: Quinto Fabio e Quinto Munazio Marso.

In età giulio-claudia Marruvium fu circondata da mura e quasi completamente ristrutturata. Vennero costruiti il teatro, il macellum, le terme, un balneum muliebre, la basilica, l'anfiteatro e i quartieri residenziali, in cui è stata rinvenuta la domus di Corso Vittorio Veneto. Sono ancora visibili tratti delle mura del I secolo a.C. che circondavano l'abitato.

Il territorio intorno alla città venne diviso sulla base delle regole della centuriazione e fu ampliato dopo i prosciugamenti di età imperiale. Durante il regno dell'imperatore Claudio, Marruvium fu trasformata in colonia, mantenendo però il titolo di municipio.

Fino al IV secolo la città prosperò, le testimonianze archeologiche attestano l'esistenza di una aristocrazia ricca e romanizzata, con forti legami con la capitale. L'agricoltura era fiorente, splendide ville erano costruite lungo le sponde del lago e il commercio si espandeva. Nei monumenti funerari di età romana è attestato l'uso dei cippi e delle stele porta (porta Ditis). Particolare è il monumento funebre del I secolo d.C., di cui sono ancora visibili i resti in opera cementizia, chiamato i Morroni.

Sul finire del IV secolo la città fu colpita da un terremoto e agli inizi del V secolo iniziò un periodo di crisi con il cambiamento d'uso o l'abbandono di molte costruzioni. L'emissario claudiano era in abbandono e il livello del lago, che tendeva a risalire, portava alla perdita di terreni coltivabili. Inoltre la città dovette risentire delle conseguenze delle invasioni barbariche e della guerra bizantino-gotica.

Tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, Marruvium divenne Civitas Marsicana e Diocesi con una sede episcopale e con una basilica dedicata a Santa Sabina, costruita

sull'area dell'antico foro. Nel territorio si erano insediati anche i mo-



San Benedetto dei Marsi, veduta aerea
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

naci benedettini, legati alle abbazie di Cassino e Farfa, con loro chiese e monasteri.

La Diocesi sopravvisse anche durante l'occupazione dei Longobardi, che vi insediarono un importante funzionario, lo sculdahis, e durante il Regno carolingio, quando ospitò una sede fiscale, detta la Sala.

In questo periodo l'abitato si concentrò intorno alla cattedrale di Santa Sabina, il cui potere crebbe nel tempo, e sotto il vescovo Alberico dei Conti dei Marsi, prese possesso di territori prima appartenenti ad altre diocesi.

Dopo la conquista dei Normanni, nel XII secolo, la città divenne feudo dei Conti di Celano e fu per mano del Conte Tommaso, che nel 1222 fu distrutta. Per essa iniziò il declino, che portò nel 1580 al trasferimento della sede episcopale a Pescina. A ciò si aggiunsero l'epidemia di peste del 1656 e vari terremoti nel Settecento. Nel 1752, nel teatro furono ritrovate dodici statue, datate all'età imperiale, che forse rappresenta-

vano dei membri della famiglia dei Claudii Neroni, tra cui l'imperatore Claudio e sua moglie Agrippina. Le sculture furono trasportate nella Reggia di Caserta nella metà del Settecento, poi nel Museo Nazionale di Napoli e da lì se ne sono perse le tracce.

La città odierna, ricostruita dopo il terremoto del 1915, è sovrapposta al sito di età romana.

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DAL VICUS DI MARRUVIUM

Alcuni reperti archeologici trovati nell'area di San Benedetto confermerebbero l'esistenza del vicus dal V secolo a.C. In particolare abbiamo un esemplare di aes signatum, trovato in una tomba datata al periodo italico, una dedica agli Di Novensides, che presuppone l'esistenza di un tempio, ceramiche di IV-II secolo a.C., resti di strutture residenziali precedenti la fase tardo repubblicana, che denotano un discreto sviluppo in questo periodo, e una iscrizione per il dono di una statua, dedicata da Scipione l'Africano ai Marsi, per il loro contribu-



I Morroni
Archivio della
Comunità
Montana Marsica 1

to nella presa di Cartagine.

Dalla località Le Corna proviene un cippo con dedica al dio Purcefro, divinità indigena preromana legata alle acque (derivata dal dio greco Phorcus) che in alcune fonti antiche dava il suo nome al lago.

Al di sotto dell'odierna piazza principale è stato rinvenuto un breve tratto di una strada lastricata con grossi basoli di calcare locale e con in situ, su entrambi i lati, anche i blocchi che de-

limitavano le zone pedonali. Sono visibili anche i resti dei condotti fognari della città.

DOMUS DI CORSO VITTORIO VENETO



Mosaico nella Domus
di Corso Vittorio Veneto
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

La villa gentilizia venne costruita nella zona residenziale. La parte indagata e visitabile, riguarda solo l'area centrale della domus. L'impianto primitivo risale alla fine del II secolo a.C., l'oecus con il pavimento in scutulatum appartiene a questa fase.

Le strutture rinvenute, attribuibili ad una seconda fase costruttiva di fine I e inizi II secolo d.C., sono organizzate in base alla successione codificata di fauces, atrium, tablinium e peristylum con orientamento nord-sud. Molti ambienti hanno il pavimento in mosaico a motivi geometrici con tessere bianche e nere, altri in signinum; in alcuni sono state rinvenute anche le

soglie degli ingressi pavimentate con mosaici geometrici. La soglia del tablinium che si affaccia sull'atrio presenta un mosaico con il motivo del cancellum.

Dell'ingresso sono state scavate solo parte delle fauces, che introducono all'atrio tuscanico, il nucleo della casa, con compluvium ed impluvium centrale pavimentato a lastre di calcare, ma privato della cornice della vasca. Sul lato corto a nord e sui lati lunghi dell'atrio, si apre una serie di ambienti, che comprendono cubicula e alae. Dal lato a sud dell'atrio si accede al tablinio, in asse con le fauces, che comunica a nord-ovest con l'oecus e a sud-est con il triclinium. Da quest'ultimo si accede al peristylum circondato dal portico pavimentato con uno scutulatum.

L'abitazione continuò ad essere usata almeno fino al IV secolo d.C., subendo tutta una serie di rimaneggiamenti e restauri. L'abbandono dell'edificio sembra dovuto al crollo del tetto, rilevato in alcuni ambienti, subito al di sopra di uno strato di bruciato.

In seguito la villa è stata interessata da continue spoliazioni e, probabilmente, ad un certo punto è stata ricoperta dal lago come sembrerebbe testimoniare uno strato di limo che la ricopriva.

ANFITEATRO

L'anfiteatro, edificato in età giulio-claudia, si trova a nord dell'abitato, in una zona appena al di fuori della cinta muraria. Recenti scavi hanno permesso l'identificazione della struttura originaria.

L'edificio, con l'asse maggiore orientato nord-ovest/sud-est, era stato costruito in parte sfruttando il pendio della zona ed in parte su sostruzioni murarie.

Alle estremità dell'asse maggiore erano situati i due ingressi principali degradanti verso l'interno, con corridoi voltati a botte e pavimento in lastre di calcare. In questi due ingressi, nella parte adiacente al muro perimetrale, c'erano due ambienti di servizio simmetrici, con copertura a volta e pavimenti in battuto di malta e ghiaia. Verso l'interno erano posizionate, sui due lati, le scale d'accesso all'imea e alla media cavea.

Nell'ingresso settentrionale, nella parte prospiciente l'arena, furono ricavati, in un periodo successivo, due carceres, aperti sia verso l'arena che verso il corridoio. Un altro ingresso a corridoio è stato individuato sul lato occidentale. L'arena era priva di costruzioni ed era separata dalla cavea da un balteo rivestito da lastre di calcare, dietro il quale è stato individuato parte del sistema di canalizzazione delle



Anfiteatro
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

acque di scolo. Le gradinate della cavea erano formate da blocchi di calcare.

E' stato ipotizzato che l'esterno dell'edificio fosse movimentato da una serie di arcate, che forse consentivano anche l'accesso alla media cavea.

L'anfiteatro fu restaurato in età imperiale tra III e IV secolo, ma tra V e VI secolo un evento sismico dovette danneggiarne pesantemente la struttura, che non venne più utilizzata per gli spettacoli. Tuttavia l'area continuò ad essere frequentata con l'installazione di abitazioni negli ambienti chiusi, come cava di materiali da costruzione e a scopo funerario.

Al di sotto dell'anfiteatro sono state individuate alcune sepolture di età tardo repubblicana, obliterate dalla costruzione.

CHIESA DI SANTA SABINA

La chiesa di S. Sabina probabilmente fu edificata intorno al VI secolo sull'area dell'antico foro, ma le fonti ci parlano della sua esistenza solo a partire dal X secolo. Sappiamo che fu dotata di un palazzo episcopale, fu ricostruita tra fine del XIII e l'inizio del XIV secolo e che, nel 1057, divenne sede della Diocesi dei Marsi.

L'edificio a pianta rettangolare era costruito interamente in blocchetti di calcare ed era diviso in tre navate da colonne di pietra, che sostenevano degli archi. Probabilmente nel corso del XIII secolo fu operata una ristrutturazione che interessò anche il portale, in marmo di Paro, composto da lati sei ordini di colonne circolari sormontate da capitelli corinzi, che sostengono archi a tutto sesto, il tutto racchiuso in una corni-



Portale della Chiesa di Santa Sabina
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

ce rettangolare. Le due colonne esterne, che sorreggono l'arco principale, poggiano sul dorso di due leoncini. Gli stipiti e l'architrave della cornice rettangolare sono decorati con tralci di vite, grappoli, uccelli e volute, che terminano da un lato con una colomba che si disseta e dall'altro con una testa di un demone.

Nel Settecento, quando le dimensioni della struttura erano notevolmente diminuite, fu inserita all'interno

del portale una porta architravata. Nel 1894 la cattedrale venne munita di una cupola esagonale. I danni provocati dal sisma del 1915 hanno permesso la ricostruzione della sola facciata, che conserva il portale originale.

Testi a cura di Antonella Saragosa

TRADIZIONI POPOLARI



Braccianti in una foto d'epoca - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Eventi religiosi

- 17 gennaio: Festa di Sant'Antonio Abate.
- 27 febbraio: Festa di San Gabriele.
- prima domenica di giugno: Festa del partono San Vincenzo Ferreri.
- primo lunedì di giugno: Festa del partono San Benedetto da Norcia.
- 26-28 agosto: Festa di Santa Maria Goretti.

Il culto risale a non più di sessant'anni fa, collegato con l'edificazione della chiesa di Santa Maria Goretti, edificata da un uomo del posto. La festa, molto sentita dalla

popolazione inizia con la processione dei motociclisti che portano la reliquia statua della santa da Corinaldo (AN) a San Benedetto. Prosegue poi con le celebrazioni liturgiche e intrattenimenti serali.

Testo a cura di
Emanuele Montanari



S. Vincenzo Valle Roveto



- CENNI STORICI
- EREMO DELLA MADONNA DEL ROMITORIO
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI



Centro storico di Morrea
Foto di Sofia Leocata

Mediante ricognizioni di superficie, è stato individuato nel territorio di San Vincenzo Valle Roveto solo un oppidum dell'età del Ferro, situato al di sotto del centro storico di Morrea. Il paese di Morrea, documentato già nel 702, era il centro più importante della zona in epoca medievale.

San Vincenzo Valle Roveto nasce come piccolo agglomerato legato ad un'omonima chiesa, attestata dalle fonti a partire dal XI secolo e dipendente dall'Abbazia di Casamari. Fino alla fine del Seicento rimase un piccolo casale sottoposto al castello di Morrea e con esso, successivamente, entrò a far parte dei domini dei Conti d'Albe, dei Conti di Celano e dei Baroni di Balsorano. Nel secolo successivo divenne una piccola università autonoma.

Nell'Ottocento entrò a far parte del Comune di Civita d'Antino, al quale rimase legato per circa dieci anni, per poi diventare a sua volta comune. Attualmente conta circa 2500 abitanti.

EREMO DELLA MADONNA DEL ROMITORIO



Eremo della Madonna del Romitorio
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

L'Eremo con l'annesso convento si trova poco prima del paese di S. Vincenzo Superiore. Il santuario, che comprende la chiesa, il portico e il convento, è stato completamente restaurato alla fine dell'Ottocento.

La chiesa si presenta con una pianta irregolare, coperta da una volta a botte. L'altare è realizzato in blocchi di pietra e, sulla parete retrostante, in una nicchia scavata nella roccia, si conserva un affresco con

l'immagine della Pietà.

Il portico, realizzato con grossi conci di pietra, ha due piani, di cui quello inferiore pavimentato con ciottoli. Sulla facciata si apre un arco d'ingresso a tutto sesto, mentre sui due lati sono visibili due aperture anch'esse ad arco. All'interno, nel piano superiore, si conserva un piccolo organo a pedali, illuminato da due finestre rettangolari simmetriche poste sulla facciata.

Testi a cura di Antonella Saragosa

TRADIZIONI POPOLARI

Eventi religiosi

- 13 gennaio, frazione di Roccavivi: Festa di Sant'Emidio.
 - 20 gennaio, frazione di Morrea: Festa di San Sebastiano.
 - 22 gennaio, località San Vincenzo Nuovo: Festa del partono San Vincenzo di Saragozza.
 - 19 marzo, frazione di Roccavivi: Festa di San Giuseppe.
 - 2 luglio, frazione di Roccavivi: Pellegrinaggio alla chiesa della Madonna delle Grazie.
 - 10-11 agosto, frazione di Roccavivi: Festa di San Gerardo.
- Si celebra una collettiva veglia not-

turna nella chiesetta della Madonna delle Grazie.

- 15 agosto, frazione di Roccavivi: Feste dei Santi patroni Assunta, Filomena e Rocco.
- 20 agosto, frazione di Morrea: Festa San Michele Arcangelo.

Eventi enogastronomici

- mese di maggio: Asparagi in Festa.
- mese di novembre: Frantoi Aperti.

Testo a cura di
Emanuele Montanari



San Vincenzo Valle Roveto, scorcio nel centro storico
Archivio della Comunità Montana Marsica 1



Sante Marie



- CENNI STORICI
- CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI

In origine il paese era definito Altum Sanctae Mariae, ad identificare un luogo di culto dedicato alla Vergine situato nel borgo montano. L'aggettivo Altum sottintende la parola Castrum, con la quale venivano indicati i piccoli centri abitati, come attesta un antico documento, che reca l'araldica comunale con Alto Castro S. Marie.

Le prime notizie documentate sull'abitato risalgono al XII secolo. Nel Catalogo dei Baroni del 1187, Sante Marie è indicato come feudo appartenente ai figli di Oderisio De Pontibus: Rainaldo, signore di Tagliacozzo e Teodino, signore di Tremonti. Nella Bolla di Clemente III del 1188, che enumera le chiese di giurisdizione vescovile, si deduce che il borgo era il più ricco di chiese della zona (S. Quirico, S. Marcello, S. Maria, S. Nicola, S. Andrea, S. Giusta, S. Vero, S. Giovanni di Casa Vetrana).

Dal tardo Medioevo in poi la storia si identifica con quella del feudo di Tagliacozzo.



Sante Marie, veduta aerea
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

In origine possesso dei conti dei Marsi, in seguito alla Battaglia di Tagliacozzo (1268) è amministrata dai De Pontibus e dal 1279 dal conte di Albe, Oddo di Toucy. Dal 1294 al 1497 gli Orsini diventano padroni della contea di Tagliacozzo, ai quali subentrano i Colonna, che governeranno il territorio fino al 1806, anno in cui Giuseppe Bonaparte, re di Napoli, abolirà le proprietà feudali. In ambito amministrativo è interessante notare, dalla metà del Seicento, la presenza documentata dei "Massari", rap-

presentanti eletti liberamente dal popolo, che controllavano il buon andamento della vita cittadina. Da sempre isolata e soggetta all'emigrazione, nel XVIII secolo la popolazione vive due eventi drammatici: la carestia del 1764 e l'enorme siccità del 1779, che contribuiscono a ridurre il flusso demografico e commerciale.

Un primo timido miglioramento delle comunicazioni con il Lazio e gli altri paesi della Marsica viene



Sante Marie, veduta aerea
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

realizzato dal governo borbonico con le opere di potenziamento della rete viaria, anche se incentrata maggiormente sugli itinerari diretti ad Avezzano. Solo nel luglio del 1888 l'apertura della ferrovia Roma-Pescara renderà più agevoli gli spostamenti dal borgo montano alle zone vicine.

Preda del brigantaggio nel periodo post-unitario, Sante Marie è protagonista di un episodio che la porterà alla ribalta della scena nazionale. Nel 1861, infatti, il generale spagnolo José Borjes, impegnato nella restaurazione del governo borbonico, attraversa la Valle del Lupa con undici soldati filoborbonici e una guida di Sante Marie al seguito, nel tentativo di informare il sovrano Francesco II della rottura dell'alleanza con il brigante lucano Carmine Crocco.

Inseguito dalle forze piemontesi, Borjes, nonostante la via di fuga precedentemente stabilita, viene tradito dalla sua guida, che informa la guardia nazionale. Il generale e i suoi soldati vengono assaltati e fucilati presso il casale Mastrodidi, nella Valle Lupa. I loro cadaveri vengono bruciati, eccetto quello di Borjes che viene consegnato allo Stato Pontificio che ne celebra le esequie nella chiesa romana del Gesù.

Distrutto dal terremoto del 1904, il paese subisce un potente bombardamento tedesco il 20 gennaio del 1944. In questo periodo Sante Marie conta 2000 abitanti, tra i quali molti sfollati provenienti da Avezzano. Nei pressi di Tagliacozzo agisce una cellula antifascista: la Banda del Bardo, nata da un gruppo di partigiani guidati da don Beniamino Vitale. Il gruppo segnala gli spostamenti delle truppe tedesche e gli obiettivi da colpire. I tedeschi, insediati in paese, sottopongono la popolazione a barbarie e sommarie esecuzioni, requisendo una villa nei pressi della stazione a pochi chilometri dal paese, dove hanno installato un'officina. Il bombardamento, il cui obiettivo designato sarebbe dovuto essere la stazione, al fine di interrompere la ferrovia Roma - Pescara, è stato forse causato da un errore di valutazione della Resistenza locale.

CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE

La parrocchia di Santa Maria delle Grazie nasce nel 1580 dall'aggregazione di tre pievi: S.Maria, S.Marcello e S.Nicola, sancita dalla Bolla del Vescovo Matteo, grazie alla quale acquisiva i beni materiali e i privilegi non solo delle tre, ma anche di tutte quelle distrutte nel territorio circostante. Nel XVII secolo S. Maria delle Grazie acquista il patronato del principe Filippo Colonna, che durerà fino all'abolizione dei feudi del 1806.

La struttura precedente al terremoto del 1915 risulta ad aula unica con pianta rettangolare. Il portale è in pietra, delimitato da una cornice culminante in un arco a tutto sesto. Il campanile, a sezione quadrata, è costituito da quattro ordini sovrapposti; negli ultimi due si aprono due bifore, al di sopra del-



Chiesa di Santa Maria delle Grazie
Archivio della Comunità Montana
Marsica 1

le quali si trova l'orologio comunale. Nonostante i danni riportati nel terremoto del 1915, il campanile ha conservato lo stile romanico originale: la copertura della cuspide piramidale, un tempo foderata in lamiera di piombo, attualmente è costituita da quattro bracci di ferro. L'interno, molto rimaneggiato nel XVIII secolo, presenta sull'altare maggiore una statua della Madonna in terracotta policroma, lavoro abruzzese

del XVI secolo, proveniente dal distrutto tempio dedicato a S. Maria del Piano di Val de Varri.

Gli altari laterali sono decorati da quadri ad olio su tela datati tra il XVIII e il XIX secolo.

Testi a cura di
Rossella Del Monaco

TRADIZIONI POPOLARI

Eventi religiosi

- metà del mese luglio: Festa dei patroni San Quirico e Giuditta e San Nicola di Bari.
 - agosto: festa di San Filomena e della Madonna delle Grazie.
 - 24 dicembre: Festività natalizie
- Un grande falò, detto "la capanna", viene acceso sulla cresta inferiore del Monte Faito. La direzione presa dal fumo indica quale prodotto avrà più abbondanza di raccolto: l'ovest indica le castagne, est l'uva, sud le messi. Cattivo auspicio se il fumo piega verso nord, perché presagio di scarsità generale. Poco prima della Mezzanotte viene organizzata

la processione delle "ntosse" (torce) lungo le vie del borgo.

- 19 marzo: frazione di S. Giovanni, Festa di San Giovanni. Culto particolarmente sentito, celebrato con un tradizionale panarda (banchetto con molte portate).

Eventi enogastronomici

- seconda metà del mese del ottobre: Sagra della Castagna. Importante manifestazione enogastronomica con valenza nazionale.

Testo a cura di
Emanuele Montanari



Ebanista - Archivio della Comunità Montana Marsica 1



Scurcola Marsicana



- CENNI STORICI
- NECROPOLI
- IL CASTELLO ORSINI
- LA BATTAGLIA DI TAGLIACOZZO
E LA CHIESA DI
SANTA MARIA DELLA VITTORIA
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI



Scurcola Marsicana, panorama - Foto di Francesco Scipioni

Il paese, posto su un fianco del monte S. Nicola, ha origini molto antiche, come testimoniato dai resti di una necropoli dell'età del Ferro sita nei pressi dell'abitato. Nel Medioevo, data la particolare posizione strategica a ridosso della via Valeria, in prossimità degli innesti della via Cicolana a nord-est e della via che, passando per Corcumello, attraversa tuttora la valle Roveto, fu prescelta come zona di controllo militare del territorio. Tale circo-

stanza dovette essere chiaramente individuata sin dalla sua fondazione, se nello stesso toponimo si ravvisano le connotazioni di questa sua funzione. Scurcola infatti è termine di origine longobarda e il suo significato (piccola guardia) testimonia che, anche in epoche remote, il centro svolse funzioni di avvistamento e controllo. L'importanza strategica del luogo è confermata dal fatto che, parallelamente allo sviluppo urbanistico, a Scurcola è sempre stato

curato l'aggiornamento delle strutture di difesa, periodicamente modificate secondo i nuovi canoni dell'architettura fortificata, fino alla fine del XV secolo.

È famoso lo scontro che si tenne nel 1268 sull'antistante piano dei Campi

Palentini, noto come "battaglia di Tagliacozzo", tra Carlo I d'Angiò e Corradino di Svevia, che segnò la fine della dinastia degli Hohenstaufen. La scelta del terreno dello scontro non fu casuale e servì in modo eccellente alla tattica imprevedibile dell'esercito angioino. Fu infatti la confluenza dei numerosi percorsi isolati in valli separate, che rese possibile alla cavalleria francese irrompere all'improvviso sul terreno di battaglia, infrangendo ogni resistenza avversaria. A ricordo della difficile vittoria, forse per sciogliere un voto pronunciato nel momento in cui le sorti dello scontro sembravano sfuggire di mano alle milizie angioine, Carlo I fece erigere, in prossimità del luogo della battaglia

Scurcola Marsicana, scorcio nel centro storico
Foto di Francesco Scipioni

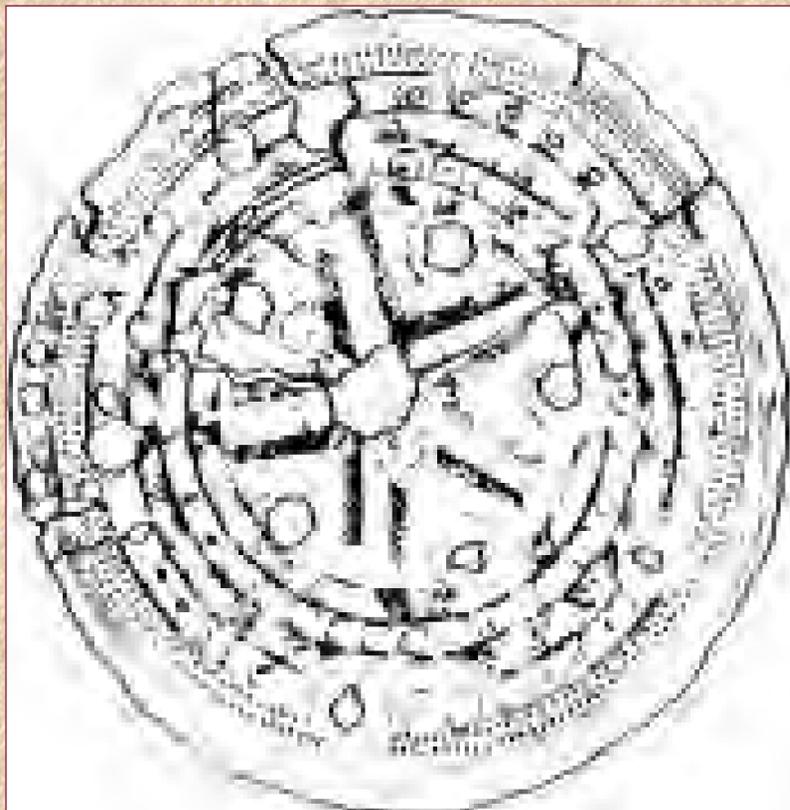
finale, un'abbazia intitolata a S. Maria della Vittoria e affidata alla Regola Cistercense.

Il territorio fu sottoposto nel corso dei secoli al dominio delle famiglie degli Orsini, subentrati ai De Pontibus, e dei Colonna. L'occupazione francese

dell'Abruzzo nel 1799, l'abolizione delle proprietà feudali nel 1806 e le vicende politico-militari del XIX secolo coinvolsero anche Scurcola Marsicana, che rimase però sostanzialmente fedele alla causa borbonica fino all'Unità d'Italia, accogliendo festosamente il re Ferdinando II in visita nella Marsica nel 1843.

Durante i moti legati all'Unità d'Italia resta tristemente famoso l'eccidio avvenuto presso la chiesa delle Anime Sante, a opera delle truppe piemontesi, nella notte tra il 22 e 23 gennaio 1861. Il terremoto del 1915 ha causato notevoli danni al paese che però è riuscito a conservare numerose testimonianze della sua storia.

NECROPOLI

Rilievo di un disco corazza - Da www.scurcola.it

La necropoli è situata a nord del comune di Scurcola Marsicana, nella piana alluvionale dei Piani Palentini, alle pendici orientali di Monte S. Nicola, a circa 700 metri di quota. Si compone di tombe a fossa singola e di inumazioni poste all'interno di tumuli. È una delle testimonianze archeologiche più antiche relative al territorio di Scurcola Marsicana e si data all'età del Ferro. I lavori effettuati dall'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo sull'argine del canale lungo il fiume Imele, portarono alla luce nel gennaio 1984 al-

posta sulla riva occidentale del canale. Furono rinvenute altre 20 sepolture. Gli undici circoli o tumuli scavati potevano contenere al loro interno da una a dieci sepolture. Sono stati individuati tre tipi sulla base delle dimensioni: quelli tra 8 a 11 m. di diametro, quelli tra 6 e 8 m. e i più piccoli di 4 m. La dimensione costituisce un indicatore cronologico, poiché si evince che quelli di grande e media dimensione sono, grosso modo, contemporanei, datandosi fra la prima età del Ferro e l'età

cuni reperti archeologici relativi alla necropoli. La Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo, di conseguenza, decise di intervenire con tre campagne di scavo, condotte dal 1984 al 1987. La prima intrapresa in seguito alla distruzione di un tumulo, denominato Tomba 1, avvenuta durante i lavori per la realizzazione del canale Imele. La seconda campagna di scavo, limitata al lato est del canale, si svolse nel 1985 e restituiti 11 sepolture su un'area indagata di 400 mq circa. La terza e ultima campagna di scavo, nell'estate del 1987, rese possibile l'esplorazione di un'area di circa 600 mq

Orientalizzante; i più piccoli, databili al VII - VI a.C., sono più recenti e si inseriscono negli spazi liberi tra gli altri tumuli.

Si nota la particolare cura riservata alle sepolture di neonati, deposti con ricco corredo e spesso in posizione fetale.

Le più antiche inumazioni della prima età del Ferro appartengono a infanti e a due donne adulte. Il corredo funerario dei bambini è costituito da fibule, vaghi in pasta vitrea e ambra, pendagli e bracciali in bronzo; per le donne, invece, sono stati deposti spilloni, anelli in ferro, catenelle, armille, pendagli e vaghi di collana in pasta vitrea e ambra.

Il corredo maschile dell'età Orientalizzante è costituito da armi (pugnali con elsa a stami, punte di lancia) e anche da oggetti di ornamento personale (fibule in ferro). Sono stati rinvenuti, purtroppo fuori contesto, anche dei dischi corazza a decorazione geometrica. Gli individui di sesso femminile della stessa epoca hanno per corredo fibule in ferro, ganci a omega, fuseruole e, in un caso, anche un bacile in bronzo.

Le sepolture più recenti (VI - V secolo a.C.) sono caratterizzate da corredo maschile costituito da spade, punte di lancia, fibule in ferro e da quello femminile comprendente fibule di tipo "Certosa".

Non si sa con precisione quale fosse l'abitato di pertinenza di questa necropoli, tuttavia nelle vicinanze

Scavi della necropoli
Foto da www.tesoridabruzzo.com

si conoscono diversi insediamenti: l'oppidum di Monte S. Nicola, il centro fortificato di Colle Luciano, quello di Monte S. Felice, il sito dell'età del Bronzo in località di Case di Mandonna e il successivo dell'età del Ferro, situato nella stessa località.

IL CASTELLO ORSINI



Castello Orsini - Foto di Francesco Scipioni

Il territorio di Scurcola Marsicana presenta due esempi di castelli medievali: uno sull'altura di Monte S. Nicola, dominata dalla croce di ferro, e l'altro sulla sommità dell'attuale centro storico con l'evidente mole della rinascimentale Rocca Orsini. Il primo, sovrapposto a un precedente insediamento fortificato italico, è meno conosciuto per la sua posizione difficilmente raggiungibile e per gli scarsi resti. Il secondo ha una maggiore fama per l'imponenza della struttura muraria e per essere uno dei più singolari

e progrediti esempi di architettura fortificata in Abruzzo. La Rocca Orsini oggi si ammira nella sua veste quattrocentesca dovuta a Gentile Virginio Orsini, conte di Tagliacozzo e signore di Bracciano. Alla colta esperienza di Francesco di Giorgio Martini, la cui presenza come architetto militare fu richiesta nel 1490 dallo stesso Orsini, sembra sia dovuta la trasformazione della struttura da castello medievale a rocca rinascimentale.

Il castello ha impianto triangolare, difeso ai vertici da due torri con

ampia scarpatura e cordonatura orizzontale continua sul prospetto verso valle; il vertice orientato verso la sovrastante collina, critico per la difesa della piazza, è guardato da un torrione di forma insolita, assimilabile in pianta a una semiellissi deformata all'innesto con le cortine.

Le dimensioni assolutamente diverse rispetto alle altre due torri, la posizione particolare e la presenza di alcune cannoniere fanno ritenere che, se non nella forma ma certamente per l'uso, esso fu una specie di baluardo realizzato in linea con i dettami costruttivi della seconda metà del XV secolo. Altro elemento di grande interesse per una corretta lettura dell'organismo architettonico è il tipo d'ingresso. L'apertura alquanto angusta, come era solito trovare negli edifici con più strette funzioni ossidionali, presenta l'architrave sorretto da arcaiche mensole, al di sopra del quale sono ancora ben conservate le due aperture da cui sporgevano i due bolzoni del ponte levatoio. Le torri, anche se in cattive condizioni, si presentano più alte delle cortine; sia queste ultime che il torrione di vertice mostrano i resti di un apparato a sporgere che, per essere stato realizzato in laterizio, denuncia la sua tarda esecuzione rispetto al resto dell'edificio, interamente costruito



La Rocca Orsini
Foto di Francesco Scipioni

in pietra calcarea.

L'attuale impianto è evidente frutto di diverse fasi costruttive che sono tuttora in parte riconoscibili. In particolare sono stati rilevati i resti di un castello recinto medievale, con una torre puntone pentagonale nel punto più elevato, inglobato poi nella rocca di stampo rinascimentale.

LA BATTAGLIA DEI PIANI PALENTINI (DETTA DI “TA-

La battaglia si svolse nei Campi Palentini, tra Scurcola Marsicana, Magliano e Alba, ma è conosciuta come battaglia di Tagliacozzo soprattutto sulla scorta dei versi di Dante: ... e là da Tagliacozzo, dove senz'arme vinse il vecchio Alardo (Inf. XXVIII, 17-18).

Fu combattuta il 23 agosto 1268 tra l'esercito imperiale dell'adolescente Corradino di Svevia e quello franco-pontificio di Carlo d'Angiò. La fine di Corradino segnò la caduta degli Hohenstaufen dal trono imperiale e da quello di Sicilia, aprendo il nuovo capitolo della dominazione angioina. Corradino nacque da Corrado IV di Hohenstaufen e da Elisabetta, figlia del duca di Erlauchten. Durante la sua infanzia, si erano registrate feroci lotte per la successione al potere nella Baviera tra i suoi due zii, Ludovico II ed Enrico XIII. Quando Carlo I d'Angiò, il 6 gennaio 1266, fu incoronato re di Sicilia su sollecitazione di papa Clemente IV, i ghibellini scatenarono una forte opposizione che culminò nella battaglia di Benevento il 16 febbraio dello stesso anno, conclusasi con la morte di Manfredi.

Nel mese di luglio del 1268 Carlo si recò in Puglia per combattere contro i Saraceni; in seguito, venuto a conoscenza dei progetti di Corradino di riconquistare il Regno di Sicilia,



Ruderi dell'antica Chiesa di Santa Maria della Vittoria
Archivio Associazione Antiqua

decise di andare incontro al nemico, passando per la via Valeria attraverso la Marsica. Il 4 agosto - come lui stesso racconta in una lettera inviata al papa il giorno successivo a quello della battaglia - si accampò presso Castrum Pontis.

Questa località, oggi scomparsa, si trovava in prossimità di Scurcola e sorgeva presso un ponte di legno, posto sopra un torrente.

Carlo ottenne la vittoria grazie a uno stratagemma suggerito probabilmente da Erardo (Alardo) di Valéry, suo consigliere. Sul campo di battaglia questi schierò soltanto una parte dell'esercito angioino, lasciando una riserva nascosta tra i boschi della collina di Alba Fucens. A capo di tale riserva c'era lo stesso Carlo, che si era fatto sostituire sul campo da Enrico di Courance, il quale ne indossava l'armatura e le insegne.

Nella prima fase dello scontro l'esercito di Corradino ebbe facilmente ragione di quello avversario e, quando Enrico di Courance cadde ucciso, gli svevi - credendolo Carlo - pensarono di aver avuto partita vinta e si lanciarono al saccheggio dei nemici morti.

Il re angioino ebbe quindi facile gioco: uscì allo scoperto e col suo gruppo ebbe agevolmente la meglio sugli avversari, ormai incapaci di



Chiesa di Santa Maria della Vittoria
Foto di Francesco Scipioni

ricompattarsi per offrire valida resistenza. Corradino si salvò a stento con una rocambolesca fuga, ma venne successivamente catturato e decapitato sulla Piazza del Mercato a Napoli. Tutti gli svevi fatti prigionieri sul campo di battaglia furono giustiziati.

Carlo, confermatosi re di Napoli, a ricordo della sua vittoria fece erigere a Scurcola, in prossimità del luogo della battaglia, una grandiosa abbazia inaugurata alla sua presenza e di tutta la corte di Napoli il 12 maggio 1278 e intitolata, in segno di gratitudine, a Santa Maria della Vittoria.

La costruzione del complesso monumentale, realizzato secondo

lo schema tipico dell'Ordine cistercense francese, comprendeva oltre la chiesa di enormi dimensioni, il chiostro, il refettorio, l'ala dei monaci, l'ala dei conversi e tutta una serie di altri ambienti a uso del monastero. L'abbazia doveva presentare un corpo centrale articolato in sei campate, diviso in tre navate da una doppia fila di pilastri quadra-

ti e tagliato da un transetto poco sporgente. L'abside si presentava quadrangolare.

La chiesa, in località “le muracce” a circa 1,5 Km a est dal centro abitato, fu abbandonata dai monaci già nel Quattrocento e oggi è ridotta a rudere.

Proverrebbe da questa abbazia la statua lignea raffigurante la Madonna con Bambino, datata alla prima metà del XIV secolo e ora conservata nella nuova chiesa di S. Maria della Vittoria presso la rocca di Scurcola Marsicana.

Testi a cura di Sofia Leocata

TRADIZIONI POPOLARI

Eventi religiosi

- giovedì e venerdì precedente la Pasqua: Cenacoli.

Una delle manifestazioni più importanti del paese, curata dalle quattro Confraternite del paese. Prevede la preparazione di una cena per i confratelli nel giorno del giovedì santo -in origine destinata ai poveri- e di un pranzo il venerdì, per i cantori della processione del Cristo Morto. In origine anche le donne erano



Particolare della scalinata della Chiesa di Santa Maria della Vittoria
Foto di Francesco Scipioni

ammesse all'evento, oggi i Cenacoli, per richiesta delle autorità ecclesiastiche, sono esclusivamente maschili.

- primo fine settimana di Luglio: Festa del patrono Sant'Antonio da Padova.

- metà di agosto: Festa della Venere.

La ricorrenza è stata introdotta nel 1974 per festeggiare il ritorno di una statua di Venere Anadiomene. Nel corso dei festeggiamenti si distribuiscono ciambelle e si beve vino, scaturito dalla fontana pubblica.

- ultimo fine settimana di agosto: Festa della Madonna della Vittoria

- sera del Venerdì Santo: Festa della Santissima Trinità.

- seconda domenica di maggio, frazione di Cappelle dei Marsi: Festa di Sant'Antonio Abate e San Nicola di Bari.

Eventi enogastronomici

- metà di agosto: Sagra della Ciammella (ciambella).

- metà di agosto, frazione di Cappelle dei Marsi: Sagra della Trippa.

- fine agosto: Sagra della Cipolla.

Testo a cura di Emanuele Montanari



Tagliacozzo



- CENNI STORICI
- IL CASTELLO E LE MURA
- PIAZZA OBELISCO
- IL PALAZZO DUCALE
- CHIESA E CONVENTO DI SAN FRANCESCO
- CHIESA DEI SANTI COSMA E DAMIANO
- SANTUARIO DI MARIA SS. D'ORIENTE
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI



Tagliacozzo, veduta aerea - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Il territorio fu occupato nell'antichità prima dagli Equi e poi dai Marsi. A partire dall'XI secolo si hanno notizie di un abitato situato nella parte alta dell'attuale paese. L'ipotesi etimologica più attendibile fa derivare il nome Tagliacozzo da *talus cotis*, fenditura della roccia. Prima di tale data vi sono soltanto riferimenti al monastero di S. Cosma in Heloritu (dal latino *lauretum* = laureto, bosco di allori, per bosco

in generale), rintracciati in diplomi imperiali forse carolingi e, poi, di Ottone I di Sassonia e del nipote Ottone III, datati rispettivamente al 964 e al 998. Molto probabilmente vicino al convento esisteva un agglomerato di casupole di contadini, anche se il centro abitato si sarebbe sviluppato sul finire dell'XI secolo intorno alle tre parrocchie di S. Nicola, S. Egidio e S. Pietro, nella parte alta del monte Civita che so-

vra l'attuale città. In questo periodo il territorio di Tagliacozzo fu inglobato nella Contea dei Marsi, creata al tempo della conquista franca a spese del Ducato Longobardo di Spoleto, e concessa, nel 926, da Ugo di Provenza a Berardo il Francigeno, capostipite del casato dei Berardi.

Nel 1173 la famiglia De Pontibus prese il feudo sotto la propria autorità grazie al favore di Carlo D'Angiò. Il sovrano, infatti, volle così ricambiare la posizione neutrale mantenuta da Andrea De Pontibus in occasione della Battaglia di Tagliacozzo del 1268.

Con il matrimonio di Isabella De Pontibus con Napoleone Orsini, il possesso di Tagliacozzo passò a quest'ultima famiglia, che lo mantenne fino alla metà del XV secolo. Nel 1400 circa papa Alessandro V, quale premio per l'appoggio ottenuto in una contesa territoriale, staccò la contea di Tagliacozzo dal Regno di Napoli e lo aggregò allo Stato Pontificio, confermandone la titolarità a Giacomo Orsini. Quest'ultimo ottenne, intorno al 1410, la conces-

Tagliacozzo, foto d'epoca
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

sione per l'apertura in Tagliacozzo di una zecca nella quale furono coniate due tipi di monete, il bolognino e il cavallo, in diverse leghe e pesi.

Agli estinti Orsini di Roma subentrarono gli Orsini di Bracciano che, in particolare con Roberto, determinarono il massimo splendore di Tagliacozzo, favorendone la costruzione di palazzi nobiliari e la realizzazione di molte opere d'arte.

Nel 1497, la potente famiglia degli Orsini, proprietaria di numerosi possedimenti nel territorio tra il Tirreno e l'Adriatico, fu privata dal Papa del feudo affidandolo alla famiglia Colonna, che lo tenne fino al 1806.

IL CASTELLO E LE MURA



Tagliacozzo, scorcio nel centro storico
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Probabilmente il Castello fu edificato già nell'XI secolo. La sua presenza era infatti indispensabile per proteggere il paese che si sviluppava proprio al di sotto delle pareti a strapiombo del Monte Civita, un luogo che per la sua stessa posizione strategica non poteva essere lasciato incustodito. La fortificazione, costruita probabilmente su una più antica, di origine equa a presidio della Tiburtina Valeria, doveva essere costituita da un impianto quadrangolare con torrioni angolari, mura a scarpa e corte interna scoperta.

Più volte rimaneggiato e ampliato, il Castello cadde in disuso con il progredire della tecnica militare e alla fine del XVII secolo doveva essere già in rovina. I resti furono

completamente inglobati nelle case e nei palazzi privati che sorsero lungo il suo perimetro, nel quale si aprono ancora le cinque porte: quella Romana di fronte alla chiesa del Soccorso; quella Valeria all'estremità opposta (che conserva ancora il nome dell'antica via romana); quella di S. Rocco (o Pulcina) a fianco del Palazzo Ducale; quella da' Piedi (o Porta dei Marsi) nella parte bassa del paese; quella

Corazza situata dalla parte del fiume Imele.

Dalla rocca sono chiaramente visibili a ovest i resti del Castello di Tremonti, struttura fortificata non documentata dalle fonti prima del XII secolo, e a nord-est i ruderi del recinto fortificato di Castiglione di S. Donato, citato come castellum nella seconda metà dell'XI secolo. Il tutto aveva lo scopo di costituire un efficace sistema difensivo in grado di sorvegliare la linea del confine tra il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa.

Alla fine del XIV secolo Ladislao di Durazzo volle ampliare la cinta muraria verso il basso per inglobare la parte del paese cresciuta al di fuori del vecchio perimetro.

PIAZZA OBELISCO



Piazza dell'Obelisco
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

In origine Piazza da' Piedi, è così denominata per la fontana a obelisco che vi sorge al centro.

Un tempo le facciate degli edifici si aprivano sulla piazza con portici ampi e delimitati da archi a tutto sesto. Si venne così a delimitare uno spazio pubblico, fruibile dalla

popolazione e, fatto inusuale, defilato rispetto alla sede religiosa e politica della città che si trovava arroccata, più in alto, a mezza costa.

Nella piazza, a partire dal Quattrocento si tenevano i mercati, le fiere annuali, le feste religiose, si discuteva la giustizia, si comminavano e si eseguivano le pene. Al centro della piazza, a tal proposito, si trovava il pilozzo, un sedile in pietra con un foro in mezzo sul quale venivano a forza fatti sedere i debitori insolventi esposti alla pubblica gogna.

Tutti gli archi del portico (ad eccezione dei tre ancora esistenti sul lato di fondo, intorno al 1810, furono chiusi per motivi di ordine pubblico da Gioacchino Murat, re di Napoli e successivamente trasformati in botteghe. Il pilozzo fu sostituito verso il 1825 dalla fontana dell'Obelisco, di gusto baroccheggianti, eretta in onore di S. Antonio di Padova protettore della città (l'iscrizione alla base dell'obelisco recita: DIVO ANTONIO PATAVINO PATRONO TALEACOTIUM FESTIVE EREXIT IN REDITU AUGUSTI PRINCIPIS FRANCISCI A.S. 1825). La pavimentazione con sampietrini in porfido a coda di pavone risale agli anni Trenta del Novecento.

PALAZZO DUCALE



Particolare di Palazzo Ducale
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Secondo la tradizione fu edificato dalla famiglia Orsini e risulta già costruito agli inizi del XIV secolo come si evince da un contratto (in copia presso l'Archivio di Stato di Roma) rogato nel palazzo stesso, in data 20 aprile 1336 da Orso Orsini. Il suo aspetto doveva tuttavia essere ben diverso dall'attuale; limitato al solo primo piano, esso doveva presentare in basso un portico aperto, dove ora sono ubicati gli scantinati. Un'altra fase costruttiva risale alla seconda metà del Quattrocento quando, per volere del conte Roberto Orsini, furono realizzati il secon-

do piano e un grosso muro a scarpa, indispensabile per l'insufficienza delle strutture di sostegno del primo piano. Il palazzo crebbe anche in superficie, diramandosi al di fuori del blocco originario con l'ala detta Corsia (alloggio per la guarnigione) e inglobando nuovi spazi aperti usati come cortili.

Il rinascimentale portale d'accesso al cortile principale è stato rimaneggiato dai Colonna che fecero asportare lo stemma degli Orsini, sostituendolo con il proprio: una sirena bicaudata (simbolo della Fortuna) e una colonna lievemente inclinata

con l'iscrizione: RECTA EST OBLIQUAM NON TIMET INVIDIA. Le finestre del secondo piano sono tutte di gusto prettamente rinascimentale, con archi a pieno sesto e decorazioni di grande finezza e maestria. L'edificio conserva antiche bifore, sale ornamentali e dipinti. Di notevole importanza sono la cappellina e il loggiato. La cappellina è a pianta quadrata, è situata nell'angolo sud-est del secondo piano e reca un portalino d'ingresso, scanalato negli stipiti e nell'architrave, che contrasta con la ricchezza splendida dell'interno interamente decorato nelle pareti e nel soffitto ligneo cassettonato. Sull'intradosso dell'ingresso è stato raffigurato il Cristo benedicente secondo un modulo diffusissimo nel XV secolo. Le pareti erano affrescate seguendo una successione non cronologica ma con corrispondenze affrontate con le seguenti storie della vita del Cristo:

1) Annunciazione (controparete d'ingresso): di impianto rigorosamente prospettico che esalta il lirismo della scena. Il paesaggio urbano che fa da fondale accentua l'intimo rapporto tra l'angelo e la Vergine inginocchiata davanti al leggio. Le parole dell'angelo sono scritte sul fregio del finto portale, al di sopra compare la colomba dello Spirito Santo.

2) Natività (parete destra): la scena è ricca di episodi. Lo spazio è

irrazionale e articolato per piani sovrapposti. Innegabili sono le somiglianze con lo scomparto di analogo soggetto nella predella della pala di Benozzo Gozzoli alla Pinacoteca Vaticana.

3) Adorazione dei Magi (parete sinistra): composta e solenne intorno all'asse centrale della Madonna col Bambino è di notevole interesse storico perché il gruppo dei Magi e del loro seguito costituisce una galleria di ritratti di forte realismo e non è escluso che nei loro panni siano stati calati personaggi della famiglia Orsini. Sembra almeno certo che il giovane dal volto olivastro posto di tre quarti, con gli occhi rivolti verso lo spettatore, sia l'autoritratto del pittore. Sulla destra è ritratto S. Giovanni Battista (sul rotolo si legge: ECCE OMO DE QUO DECEBAM VOBIS), figura di grande potenza e tensione psicologica. Negli sganci della finestrina che comunica col loggiato è stato raffigurato due volte lo stemma degli Orsini e sul davanzale un monogramma interpretabile come l'unione di una N (Napoleone), una E (et), una R (Roberto) e una V (Ursini). Il loggiato un tempo era decorato da pregevoli affreschi che, come quelli della cappellina, sono stati successivamente asportati ed esposti nel Museo d'Arte Sacra della Marsica di Celano (AQ).

CHIESA E CONVENTO DI S. FRANCESCO

La chiesa, datata al 1115, è citata in una bolla papale con il nome di Santa Maria in Eloreto o extra moenia. Purtroppo nulla è rimasto visibile di tale primitiva costruzione in quanto l'edificio venne radicalmente ricostruito e dedicato a S. Francesco nel corso del XIII secolo.

Impreziosito prima dagli Orsini e poi dai Colonna, il complesso subì una radicale ristrutturazione tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento. In particolare il convento fu ampliato e le mura furono irrobustite con contrafforti. Fu costruito il chiostro al centro del quale venne ricavata la cisterna col pozzo, sull'intradosso del cui architrave la data 1692 indica la conclusione dei lavori. In origine il chiostro presentava anche un loggiato al di sopra del portico, chiuso poi per ricavare stanze per i religiosi. Nel 1608 furono affrescati la volta dell'androne e le lunette.

Nel corso del XVIII secolo l'interno della chiesa fu totalmente barocchizzato, secondo uno stile totalmente estraneo allo spirito della primitiva costruzione. Gli altari laterali, le pareti della navata, i pilastri e persino i costoloni furono rivestiti di stucchi; i muri, i capitelli e l'altare maggiore vennero decorati da angeli in volo, motivi vegetali e dorature. La soppressione degli

istituti religiosi, decretata da Napoleone Bonaparte nel 1809, portò alla chiusura della chiesa e del convento, che furono adibiti prima a uffici comunali e poi a scuole.

Il restauro del 1960 ha provveduto a eliminare totalmente il rivestimento barocco, restituendo la chiesa alla primitiva semplicità. Attualmente è tornata a essere sede dei frati minori conventuali.

La facciata ha conclusione a capanna ed è impreziosita da un portale a sesto acuto e da un elegante rosone in stile gotico.

Il rosone è costituito da sedici colonnine poligonali, che convergono su una corona centrale traforata e sostengono archetti trilobati a tutto sesto, a loro volta intercalati e contrapposti con altri archetti trilobati poggianti sulla prima circonferenza esterna. Quest'ultima è decorata con fiori, la seconda con una treccia a spina di pesce e gigli, la terza è costituita da lastre sporgenti sagomate a foglie. I tre giri sono progressivamente aggettanti.

L'interno consta di una sola navata divisa in tre campate pressoché quadrate coperte da volte a crociera. La chiave di volta della prima crociera reca la data 1533. Il presbiterio è rialzato rispetto alla navata. La prima campata presenta sui lati due grandi arconi che “suggerisco-



Chiostro del Convento
di San Francesco
Archivio Associazione Antiqua

no” il transetto, irrealizzabile per mancanza di spazio (evidentemente la via che fiancheggia la chiesa sulla sinistra era già esistente e praticata). Le altre due campate del presbiterio sono ancora più rialzate e si collegano con altre due sulla destra; le rispettive volte a crociera

impostano nel mezzo su un pilastro cruciforme isolato che rivela la perizia tecnica dei costruttori (queste quattro campate sono infatti rettangolari e diverse tra loro sia per forma che per dimensioni).

L'interno è notevole anche per le numerose opere d'arte che vi sono conservate. Nel transetto sinistro si trova una tavola raffigurante la Madonna col Bambino e i Santi, Anna, Maddalena e Giovannino. La Vergine è seduta su una nube e inserita in un'aureola dorata, mentre due angeli in volo le depongono sul capo una corona da cui pendono due festoni; sui lati si situano sei angeli musicanti. In basso a sinistra si trova l'iscrizione MATER FILIOR[UM] ZEBEDEI, sul libro aperto al centro DNE DIC UT / SEDEANT HII / DUO FILII MEI 1 UNUS AD DEXTERA / TUA ET ALIS // AD SINISTRAM / I REGNO TUO, sull'orlo della veste della Maddalena S[AN]C[T]A MARIA MAGDALENA ORA PRO NOBIS.

Nell'urna sulla sinistra sono conservate le spoglie del Beato Tommaso da Celano, primo biografo di S. Francesco, che morì nel convento delle Clarisse di Val de' Varri e la cui salma fu traslata nella chiesa di S. Francesco nel 1516. Sull'altare è posto un Crocifisso ligneo, pregevole opera del XVI secolo.

Il convento ha seguito nella sua edificazione la storia dell'attigua chiesa. L'edificio è composto da più corpi di fabbrica che si articolano attorno a un chiostro a pianta leggermente trapezoidale, circondato da un portico a pilastri quadrati. Nelle lunette del porticato è narrata la vita di San Francesco nei suoi momenti più significativi. Lo stile è piuttosto monotono e piatto, ma le scene (ispirate alla Leggenda Maggiore di S. Bonaventura) non man-

cano di commossa e sincera poesia. Ogni lunetta contiene da uno a tre episodi e i versetti nel cartiglio uniscono alle immagini un commento esplicativo.

L'androne, voltato a botte, che dall'ingresso centrale immette verso il chiostro, è anch'esso completamente affrescato e vi è rappresentato uno dei più completi alberi genealogici della famiglia francescana.

CHIESA SS. COSMA E DAMIANO

Senz'altro è la chiesa più antica e più ricca di memorie e opere d'arte di Tagliacozzo. Risulta citata sotto varie denominazioni in diplomi carolingi e ottoniani dei secoli VIII-X. Sicuramente la chiesa originaria era molto più piccola dell'attuale e non è ben chiaro se la sua collocazione fosse la stessa di quella odierna oppure all'interno del monastero, dove esistono tracce di un ambiente chiamato "la chiesa vecchia". La struttura ha subito nel corso dei secoli tanti e tali rimaneggiamenti da rendere molto difficoltosa l'analisi delle fasi costruttive.

Chiesa e monastero furono assegnati fin dall'epoca ottoniana ai Benedettini di Montecassino, che vi insediarono un gruppo di suore

di clausura. Il più antico documento che testimonia la vera esistenza della struttura è una bolla di Alessandro III del 21 gennaio 1171, con la quale il pontefice accoglie la richiesta della badessa Audoisia perché il monastero venga assoggettato all'autorità diretta del papa e non a quella del vescovo dei Marsi. Questa controversia, testimoniata da numerosi altri documenti, fu causa di lunghe contese tra il papa e il vescovo dei Marsi.

Fu sede di culto intenso, con diritto di sepoltura per i defunti per più di un secolo, dal 1230 al 1380.

Il portale d'ingresso alla corte interna è opera dello scultore lombardo Martino de Biasca, del 1452 (+ HOC OP FCVM E A D MCCCCLII MAR-

TINUS DEBIASCA LOMMARDUS FC). Il cortile ha ormai perso la forma e le dimensioni primitive per la costruzione della canonica, del parlatorio aggiunto al monastero nel 1849 e di un portichetto sul lato frontale. In origine il cortile doveva essere una sorta di trapezio irregolare e formare una specie di quadriportico lasciando completamente libera la facciata.

Il portale della chiesa risale al pieno Cinquecento e fu donato dai Colonna, il cui simbolo si intravede seminascosto tra i tralci di acanto del fregio, e dai De' Leonibus, loro ufficiali in Tagliacozzo, il cui stemma è ripetuto due volte sulle facce interne degli stipiti. Il rosone è opera romanica, come dimostrano le dimensioni contenute, le tozze colonnine mosaicate dalle forme svariate, gli archetti a pieno sesto, la vetrata policroma con legature in piombo. Due figure ai lati del rosone (un telamone e un togato), nonché un leone e una immagine mostruosa sugli spigoli della facciata, sono chiaramente sculture di reimpiego, già facenti parte d'un complesso romanico, forse un pulpito o un ciborio. Il campanile fu ristrutturato nel 1564, per interessamento



Chiesa dei SS. Cosma e Damiano
Archivio Associazione Antiqua

della Badessa Caridonia (ABBA CARIDA 1564). La pianta attuale è a croce latina; il braccio sinistro del transetto, però, è ormai chiuso e inglobato nel monastero, creando un forte squilibrio degli spazi. L'interno si presenta spartito in tre grandi campate coperte da volte a crociera di considerevole ampiezza. Al suo interno la chiesa presenta un carattere fortemente baroccheggiate, a causa dei numerosi interventi succedutisi tra XVII e XVIII secolo; ospita le spoglie del Beato Oddo da Novara, monaco certosino che vi morì e vi fu sepolto. L'annesso monastero è tutt'ora sede di monache di clausura.

SANTUARIO MADONNA DELL'ORIENTE

Collocato a circa 3 chilometri da Tagliacozzo, il santuario risale al XIII-XIV secolo e custodisce una sacra immagine della stessa epoca, scampata alla furia iconoclasta di Leone III Isaurico e giunta, secondo la tradizione, miracolosamente intatta in Italia.

Poche e frammentate sono le notizie relative al primo periodo della struttura. Nel 1500 la popolazione donò alla Vergine un altare lapideo (i frammenti sono nel museo annesso). Si sa che in questo periodo il Santuario era già meta di pellegrinaggi, ma le informazioni cominciano a

essere più consistenti solo in periodi successivi.

Tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo la chiesa fu oggetto di lavori di ristrutturazione e nel 1868 altri interventi la trasformarono radicalmente. In questo periodo nacque il convento dei frati minori francescani, ultimato nel 1913. In seguito al terremoto del 13 gennaio 1915, chiesa e convento furono quasi completamente distrutti. I lavori di ricostruzione iniziarono solo nel 1931 e terminarono nel settembre 1932: la chiesa fu radicalmente trasformata e altri restauri le die-



Madonna dell'Oriente
Foto di
Mauro Vitale

dero, nei decenni successivi, l'attuale fisionomia. La sacra icona, conservata nel presbitero della chiesa, è dipinta su tavola e rappresenta la Madonna con il Bambino in stile tipicamente bizantino. La Vergine è raffigurata in posizione frontale, seduta su un alto trono, ornato a fogliame, mentre stringe maternamente al seno il Bambino. Il colore azzurro dell'ampio manto regale, che le scende fino ai piedi, mette in risalto la tunica purpurea che indossa. Nella migliore accezione bizantina, il capo nimbato e ornato di corona le dona l'aspetto di im-

peratrice. Il Bambino, adagiato sul braccio destro della madre, stringe nella mano sinistra il "rotolo", simbolo di potere e magistero e con la destra proclama la sua duplice natura, divina e umana.

In alcuni locali del convento è ospitato un interessante museo che custodisce una straordinaria raccolta di ex-voto, reperti archeologici orientali (palestinesi, siriani, egiziani), libri sacri in numerose lingue, oltre a una rilevante raccolta numismatica e filatelica.

Testi a cura di Sofia Leocata

TRADIZIONI POPOLARI



Piazza dell'Obelisco in una foto d'epoca
Archivio della Comunità Montana
Marsica 1

Eventi religiosi

- 13 gennaio: Processione dalla Chiesa dei Santi Cosma e Damiano al Santuario della Madonna dell'Oriente. I fedeli ripercorrono il percorso in ringraziamento per la salvezza dal terremoto del 1915.

- domenica in Albis: Festa del Volto Santo.

La funzione religiosa è seguita da una suggestiva processione lungo le

strade della città.

- mese di maggio, frazione di Scanzano: Festa Patronale di Sant'Atanasio.

- ultima domenica giugno: Festa di San Vincenzo Ferreri.

- seconda domenica agosto: Festa di Santa Agnese e Sant'Antonio Abate.

- 14-15 agosto, frazione di Scanzano: Festa dell'Assunzione della Beata Vergine e di San Rocco.

I fedeli giungono nella chiesa della Beata Vergine, nei pressi del cimitero del paese, per ricevere l'indulgenza plenaria, chiamata dai paesani "le Passate". Secondo le credenze popolari, durante i due giorni la chiesa non deve mai rimanere vuota.

- fine agosto:

Festa del Patrono Sant'Antonio.

- metà di settembre:

Festa della Madonna dell'Oriente.

- 10 dicembre:

Festa della Madonna di Loreto.

Eventi enogastronomici

- metà agosto, frazione di San Donato: Serata gastronomica danzante.

- 19 agosto, frazione di Sorbo: Sagra della Nivola.

La nivola, definita in altre zone della Marsica ferratella o ciarancella, è una cialda ottenuta riscaldando la pasta per mezzo di un ferro a doppia piastra arroventato. Può essere croccante o morbida, a seconda del tipo di cottura, e eventualmente farcita con marmellata, miele o nutella.

Testo a cura di
Emanuele Montanari

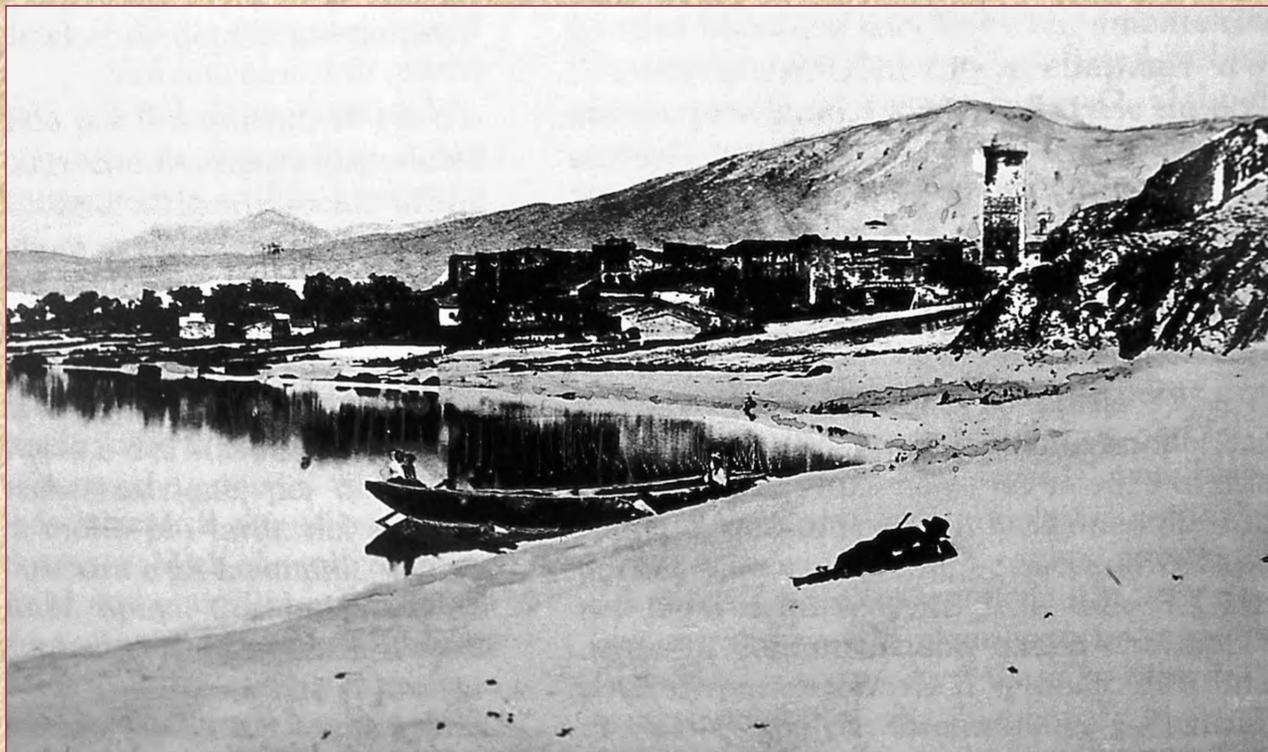


Trasacco



- CENNI STORICI
- LA GROTTA CONTINENZA
- CHIESA SS. CESIDIO E RUFINO
- LA TORRE MEDIEVALE
- MONUMENTO FUNERARIO
DEI TITECII
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI



Trasacco, foto d'epoca della sponda del lago Fucino
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Trasacco è posta a 891 m s.l.m. sul margine meridionale dell'alveo del Fucino, ai piedi del Monte Alto. Deriva il suo nome da Trans-aquas, "al di là delle acque (del Fucino)" per la sua posizione rispetto a Marruvium (oggi S. Benedetto dei Marsi), un tempo importante municipio romano.

La tradizione vuole che il paese sia stato edificato dagli abitanti del castello detto Supinum (sopra Monte Alto) i quali scesero a valle quando l'imperatore Claudio fece costruire, nella piana sottostante, un palazzo imperiale, in occasione dei lavori

dell'emissario per il prosciugamento del lago (40-52 d.C.).

L'attuale centro storico insiste sul vicus italico-romano di Supinum: le numerose epigrafi incorporate nelle murature medievali e presenti nella chiesa parrocchiale confermano l'esistenza dell'antico abitato. Nel IX secolo la Chronica di Casamari attesta la presenza di una chiesa dedicata a S. Rufino proprio nella località oggi è individuata con lo stesso nome del santo, situata tra Trasacco e Ortucchio. Detta chiesa era di pertinenza dei Benedettini di Casamari e nei secoli successivi fu

data in gestione alla chiesa di Trasacco, dietro versamento di un canone. Nel 937 d.C. gli Ungari assalirono, depredarono e incendiarono Transaquas, distruggendone anche la chiesa, allora già dedicata ai SS. Cesidio e Rufino. A risollevarne le sorti intervennero i conti di Celano, della famiglia Berardi. Costoro, infatti, con una serie continua di donativi fatti ai SS. Cesidio e Rufino, dettero la possibilità di poter ricostruire la chiesa, la quale accrebbe di molto le sue entrate, tanto da acquisire una notevole importanza. Nel 1441 Trasacco subì un altro assalto e conseguente devastazione per opera delle truppe del legato pontificio Cardinal Giovanni da Tagliacozzo. Dopo alcune usurpazioni da parte dei feudatari di Albe, nel 1457 l'abbazia dei SS. Cesidio e Rufino, per ordine del re, ottenne la restituzione di beni e privilegi da parte dello stesso governatore di Albe. Nel 1518 Trasacco fu venduta da Fabrizio Colonna al figlio naturale di Ferdinando I D'Aragona e nel 1529 passò sotto la giurisdizione dei conti di Celano. Tra il Cinquecento e il Seicento sorsero numerose controversie con Luco per il possesso delle montagne circostanti, inoltre la peste del 1656 provocò la morte di una gran parte della popolazione. Verso la fine del XVII



Trasacco, veduta aerea
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

secolo Trasacco risultava soggetta a Tagliacozzo sotto la cui giurisdizione rimase fino all'abolizione delle proprietà feudali. Prima del prosciugamento del lago ad opera del Principe Alessandro Torlonia, che iniziarono nel 1854 e terminarono con il completo svuotamento del lago nel 1865, la popolazione viveva con le modeste risorse della pesca e della raccolta della legna. Con la bonifica del Fucino incominciò ad assumere la fisionomia di un centro agricolo di pianura. Il centro storico, completamente distrutto dal terremoto del 1915, è stato parzialmente ricostruito.

LA GROTTA CONTINENZA

Sul monte sovrastante l'abitato di Trasacco si trova la Grotta Continenza, importante sito archeologico, indagato sin dal 1978 con numerose campagne di scavo. Esso testimonia l'esistenza delle prime comunità umane nella Marsica dal



La Grotta Continenza
Archivio Associazione Antiqua

Paleolitico all'età dei metalli. Le prime presenze sono documentate nel Fucino, a partire da 150.000 a 70.000 anni fa, dal passaggio dei cacciatori neandertaliani provenienti dalle coste tirreniche e adriatiche. Fu solo a partire dal Paleolitico superiore - Mesolitico (intorno ai 18.000 anni fa) che dei cacciatori-raccoglitori della razza Cro-Magnon occuparono stabilmente le numerose grotte che si aprivano ai bordi del bacino lacustre, come quelle di Avezzano, Venere, Ortucchio, oltre al riparo "Continenza" di Trasacco. Nel Neolitico, intorno a 6200 anni fa, si hanno i primi insediamenti di pianura, costituiti da gruppi di capanne abitate da genti che utilizzavano la ceramica, praticavano l'agricoltura, l'allevamento, la caccia e la pesca e utilizzavano le grotte come luogo di sepoltura o per scopi cultuali.

La sequenza stratigrafica rinvenuta

nella Grotta Continenza è di circa sette metri di spessore e ha fornito un'importante documentazione con l'individuazione di livelli rimaneggiati con resti di età romana, dell'età del bronzo, dell'età del rame e del neolitico tardo finale e li-

velli del più antico neolitico con ceramica impressa, databili dal 4.600 al 4.200 a.C. e contenenti resti di almeno trenta individui tra adulti e giovani, oltre alle sepolture integre di due bambini. Sono stati rinvenuti anche battuti, pavimentazioni in pietra, buche con vasi e buche con animali interi macellati, connessi a rituali funerari. Un eccezionale documento è costituito dalla presenza di un rito a cremazione relativo a due bambini, deposti in vasi coperti dai resti, pure cremati, di un adulto: si tratta di una delle poche testimonianze del genere in Italia per questo periodo, nel quale la prassi del rituale è l'inumazione.

Sono stati inoltre evidenziati livelli neolitici in una grotta interna, dove erano altri resti umani, e livelli mesolitici, databili a 9000 anni fa con industrie microlitiche e attività economiche basate sulla caccia, sulla pesca e sulla raccolta dei molluschi

terrestri. Infine sono stati portati alla luce serie di livelli del Paleolitico superiore finale che hanno fornito una sequenza di industrie finora ignota nel Fucino.

Nella Grotta Continenza sono state rinvenute una sepoltura di adulto giacente sulla nuda terra e in parte sconvolta da animali in epoche successive e una sepoltura di maschio adulto deposto in un circolo di pietre e fornito di un corredo composto da canini forati di cervo, conchiglie marine forate e dentalium fossili. Il circolo era situato nell'area sinistra del riparo, di fronte all'apertura di una seconda grotticella.

Residui di un altro circolo con pochi

resti umani erano adiacenti al primo. Un terzo circolo è situato proprio all'ingresso della grotticella e si allinea con i precedenti. Esso conteneva uno scheletro maschile deposto sul ventre, con le gambe fortemente ripiegate verso il bacino e le braccia incrociate sotto il ventre. Era mancante del cranio, delle vertebre cervicali e dei piedi. Elementi sparsi di corredo, tra cui canini di cervo, conchiglie forate, cristallini di quarzo, erano sparsi nel riempimento del circolo. Infine vi erano una grande struttura di combustione e una fossa ovale colma di pietre, realizzate molto probabilmente in funzione delle vicine sepolture.

CHIESA SS. CESIDIO E RUFINO

La chiesa, dedicata ai martiri Cesidio e Rufino, secondo la tradizione si innalzava sui resti dell'antico palazzo imperiale di Claudio. Si ritiene che il vescovo Rufino, quando nel 237 fu inviato dal papa per evangelizzare questo territorio, stabilì qui la sua dimora e scelse alcuni locali, per consacrarli in oratorio, tra i resti del presunto palazzo imperiale realizzato al tempo del tentativo claudiano di prosciugamento del lago (I secolo d.C.).

Ancora oggi si celebra il culto del martirio di S. Rufino e S. Cesidio, a cui venne reciso un braccio proprio mentre qui celebrava il sacrificio eu-

caristico. Essi trovarono sepoltura nel luogo dove erano stati sacrificati. Nell'anno 936 sembra che l'antico tempio sia stato depredato e incendiato dagli Ungari durante una delle numerose scorrerie e ricostruito immediatamente dopo. Certo è che l'attuale edificio, di impianto duecentesco, fu riedificato su uno più antico, come testimoniato dal ritrovamento di reperti altomedievali e dagli atti delle donazioni di alcuni conti dei Marsi alla chiesa. Nel 1618 la basilica subì un'ulteriore significativa ristrutturazione, quando furono annessi il Coro, la Sagrestia, le due piccole braccia del transetto

e la quarta navata, a opera di Cicerone de Blasis. Tale ampliamento si rese necessario per far fronte alle esigenze di spazio, dovute all'afflusso dei pellegrini che qui accorrevano per venerare in due santi martiri. Ulteriori ristrutturazioni e rimaneggiamenti

sono stati eseguiti nel corso dei secoli XVIII e XIX. Nella chiesa sono state operate altre modifiche dopo il terremoto del 1915, che distrusse le volte a vela della navata centrale e la parte alta del campanile dalla forma piramidale.

Un portichetto rinascimentale posto dinanzi alla porta centrale, detta "delle Donne", copre gran parte della facciata a capanna. La porta è del XIII secolo e presenta tre stipiti scolpiti e una colonna con scanalature e capitelli decorati. Si può constatare che esso fosse l'ingresso principale perché corrisponde alla navata centrale ma, attualmente, appare secondario rispetto alla Porta degli Uomini, che si apre nel fianco destro a metà della facciata laterale. L'opera è considerata uno dei maggiori capolavori dell'architettura romanico-rinascimentale. Si tratta di una complessa opera di scultura, che unisce elementi della



Chiesa di San Cesidio e Rufino
Archivio della Comunità Montana
Marsica 1

tradizione romanica con altri rinascimentali, realizzata verso la metà del Quattrocento.

La facciata, in corrispondenza della navata di sinistra, è completamente coperta dalla costruzione postuma dell'Oratorio della Concezione: in corrispondenza della

navata di destra si torva la torre campanaria, che con la sua forma tronco-piramidale occupa tutto lo spazio della navata.

La pianta a croce latina, disposta in due assi tra loro esattamente perpendicolari, è difficilmente leggibile a causa dell'aggiunta della quarta navata, che la rende unica nel suo genere. Nel presbiterio, rialzato rispetto al transetto, dominano il duecentesco ambone e il sarcofago del X-XI secolo, successivamente adattato a mensa eucaristica. Nella zona absidale vi è il coro ligneo illuminato da una bifora trilobata di stile tardogotico, posta sulla parete di fondo, al di sopra della struttura. La copertura della navata centrale, a capriate scoperte, è decorata con piastrelle di terracotta ove sono dipinti fiori stilizzati. Le navatelle laterali del XIII secolo e la quarta navata del XVII hanno copertura a vela con archeggiature ogivali.

LA TORRE MEDIEVALE

La torre di Trasacco, appartenuta ai conti dei Marsi, è conosciuta con il nome dei Febonio a ricordo della famiglia che, nel XVI secolo circa, pensò a restaurarla quando era ormai ridotta a rudere. Un tempo veniva chiamata anche Torre di Agrippina, perché secondo la credenza popolare la si riteneva residenza dell'imperatrice. Le notizie storiche certe più antiche sulla torre risalgono al X secolo e sono contenute nella Cronaca Farfense e in quella Cassinese.

Quest'ultima riporta notizie generiche sulla torre e parla di una invasione subita da Trasacco da parte di orde di barbari, gli Ungari, di passaggio nel centro Italia nel 937, che bruciarono e rasero praticamente al suolo l'intero paese, la Basilica dei SS. Cesidio e Rufino e la torre. La Cronaca Farfense riferisce più specificatamente della presenza della torre nella Villa Transaquas, dicen-



Torre Febonio prima del
terremoto del 1915
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

do che al suo interno il conte Olderisio, figlio del conte Rainaldo, vi "amministrava la giustizia insieme a Giudici e a uomini onesti ..." nell'anno 970.

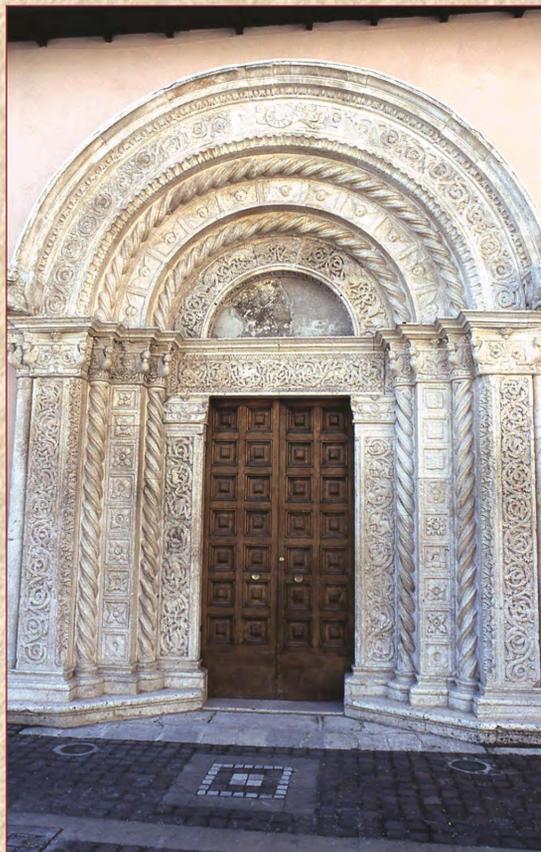
La torre è stata sicuramente utilizzata come punto di osservazione e controllo sul lago di Fucino per avvistare e difendersi da eventuali attacchi armati, nonché come faro di riferimento per i pescatori che navigavano di notte sul lago. Il terremoto del 13 gennaio del 1915 l'ha danneggiata parzialmente, causando il crollo della merlatura superiore e di altre parti non strutturali.

La torre è alta 27,50 m. e costituisce un unicum in Abruzzo poiché presenta una curiosa fusione di due stili architettonici: quello a base quadrata, tipico del Medioevo, e quello a base cilindrica proprio del periodo rinascimentale.

IL MONUMENTO FUNERARIO DEI TITECII

I dodici pezzi che ornano l'Oratorio della Concezione della chiesa dei SS. Cesidio e Rufino sono l'elemento più importante della tradizione iconografica funeraria di età romana nel territorio.

Il gruppo di lastre decorate con fregi d'armi e con insegne militari da tempo è stato riconosciuto come pertinente a un unico monumento funerario eretto, come indicano le iscrizioni conservate, dalla famiglia dei Titecii. Il monumento, stante la provenienza dei pezzi dall'area stessa in cui venne successivamente costruita la basilica cristiana, doveva sorgere allineato lungo un percorso stradale che, percorren-



Portale della Chiesa di San Cesidio e Rufino
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

do la sponda meridionale del Fucino, congiungeva probabilmente i centri di Marruvium e di Lucus Angitiae, delimitando sul lato settentrionale l'area dell'antico abitato nel quale si è proposto di riconoscere il vicus italico di Supinum.

La presenza di questi materiali nella chiesa fin dal XVIII secolo documenta che i monumenti funerari dei Titecii e di altre famiglie supinati dovevano essere presenti sul sito dell'attuale piazza antistante alla chiesa e relativi alla necropoli

ovest più vicina all'abitato italico-romano.

Testi a cura di Sofia Leocata

TRADIZIONI POPOLARI



Particolare del campanile della Chiesa di San Cesidio e Rufino
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Eventi religiosi

- 5-8 maggio:
Rito del perdono di Sant'Angelo.
Ricorrenza annuale durante la quale gli uomini di Trasacco si ritrovano sulla Madonna della Candelecchia per un ritiro spirituale.
- 29 agosto - 1 settembre: Festa patronale dei Santi Cesidio e Rufino.
Durante i festeggiamenti il "sacro braccio" del santo viene offerto al bacio dei fedeli, molti dei quali giunti in pellegrinaggio dalla vicina Ciociaria.

Eventi enogastronomici

- 22-24 luglio: Sagra dell'Arrosticino e Festa della Birra.
- 22 agosto: Sagra della Carota.

Testo a cura di
Emanuele Montanari



Villavallelonga



- CENNI STORICI
- CHIESA DI S. LEUCIO
- CHIESA DELLA
MADONNA DELLE GRAZIE
- TRADIZIONI POPOLARI

CENNI STORICI



Villavallelonga, scorcio
Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Il nucleo originario dell'abitato di Villavallelonga è stato edificato al centro della Vallelonga, la medioevale Valle Trans Aquas. La vallata su cui si affaccia il paese prende il nome dalle lunghe montagne (anticamente "La Longagna" e poi "Serra Lunga") che la delimitano. A fondovalle essa è stata sbarrata dalle acque del Lago del Fucino fino al prosciugamento definitivo del 1875. In questo isolamento plurisecolare, dato dai monti e dal lago, si è svolta la storia di questa località che in epoca medievale ebbe due precedenti e diverse denominazioni dall'at-

tuale Villavallelonga: Rocca di Cerro e Villa Collelongo.

Il nucleo originario dell'abitato fu denominato "Rocca di Cerro" traendo la sua qualificazione dal Quercus Cerris, molto presente nella flora locale.

Sull'origine antica della Rocca, ancora raffigurata nello stemma del Comune di Villavallelonga, si può ipotizzare che, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.), contestualmente alle invasioni barbariche, gli abitanti della Valle furono costretti a rifugiarsi sulle alture del territorio, dando

vita a numerosi castelli.

Una delle prime fonti che attesta l'esistenza del paese è il Catalogo dei Baroni del 1150 in cui, fra i castelli della "Valle dei Marsi", viene annoverata anche la Rocca di Cerro che, insieme a Collelongo, costituiva un feudo obbligato ad arruolare quattro soldati con armigeri e cavalli per la difesa del Regno. In un documento del 1273 si ritrova ancora la denominazione Rocca de Cerro et Collis Longus.

Nel 1279 tutto il territorio venne ceduto da Carlo d'Angiò a un tale Giovanni di Matteo. Nel XIV secolo Rocca di Cerro divenne possesso della famiglia De Ruggiero, alla quale rimase fino alla metà del secolo successivo. Nel 1445, con l'inizio della dominazione aragonese, venne compilato un elenco per la riscossione delle tasse sui baroni e, per il pagamento delle collette, si trovano annotate le terre di Collelongo con la Rocca di Cerro (Collis longus cum Rocca de Arce).

In aggiunta alle fonti civili, anche il Febonio, nella sua descrizione storico-geografica del territorio Marsicano, ci parla della fortezza di Rocca di Cerro dopo Collelongo (oppidum Arcis Cerri post Colle Longum), in armonia con le fonti religiose. Infatti, nella Bolla Pontificia di Clemente III del 1188, dove vengono

descritte le chiese e i confini della Diocesi dei Marsi, risultano elencate le chiese di Sancti Leuci, Sancti Nicolai, in Rocca, e, di seguito, le chiese di Sancti Angeli, Sanctae Mariae, in Collelungo.

Alcuni documenti del 1324 citano i Rectores et ecclesie ac clerici de Collelongo et Rocca Cerri che nella cattedrale di San Benedetto dei Marsi giurano l'effettivo valore delle decime riscosse per i beni ecclesiastici. A integrazione di questo elenco va considerato un Privilegio del 1137 che riporta tutte le chiese concesse al Monastero di Montecassino. Tra queste viene attestata la chiesa di S. Bartolomei in Arce che è stato il titolo originario di consacrazione della chiesa, poi intitolata alla Madonna delle Grazie, segnando il passaggio dell'edificio dalle dipendenze del Monastero di Farfa a quelle di Montecassino.

La seconda denominazione del paese, Villa Collelongo, ha avuto vigore per un arco di tempo di circa trecento anni (dal Quattrocento al Settecento). La conferma di questo nome intermedio si ritrova nelle testimonianze della vita locale e nelle fonti archivistiche minori (atti notarili, libri parrocchiali, stati delle anime e relazioni dei vescovi della Diocesi dei Marsi). Nel corso di questo periodo le terre divengono mer-



Villavallelonga, orto botanico - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

ce di scambio tra i vari baroni e, nella contea di Celano, è documentata la vendita delle terre di Collelongo e Villa Collelongo a Giovanni Piccolomini che, a sua volta, le rivendette nel 1582 a Girolamo Carlucci; in seguito alla morte di quest'ultimo la vedova lo portò in dote al secondo marito, Clemente Sannesi. Ebbe inizio, infine, una complessa vicenda successoria, all'esito della quale i feudi furono, dapprima, intestati a Francesco Sacrati di Ferrara (1724) e, in seguito, a Fabrizio

Pignatelli (1735), la cui famiglia li tenne fino alle sopravvenute leggi francesi che portarono all'abolizione dei feudi (1806).

Nel frattempo, Villa Collelongo aveva visto trasformare il proprio nome, tra il 1747 e il 1749, nella terza e definitiva denominazione Villavallelonga. Il primo documento che ne ufficializza l'origine è il sigillo che raffigura il Patrono S. Leucio, contornato dall'iscrizione S. Leucius Villa Vallelonga 1747.

CHIESA DI S. LEUCIO



Villavallelonga, panorama - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

I pastori della Vallelonga, già nel periodo arcaico della Chiesa, migravano con le greggi in Puglia e in quei luoghi ebbero modo di conoscere il culto per S. Leucio, primo vescovo di Brindisi, famoso per i suoi miracoli. Di conseguenza, ricondussero a Villavallelonga una devozione che ha trovato espressione nell'edificazione della chiesa intitolata al Santo, attestata da oltre un millennio.

La chiesa di S. Leucio, posta fuori le mura, fu ceduta dall'imperatore Corrado al Monastero di Farfa nell'anno 1027 e, successivamente, per merito del Vescovo dei Marsi Zaccaria, fu oggetto di permuta con la chiesa di S. Nicola di Cappelle, appartenente all'Abate di Casamari.

La permuta, però, fu annullata con la

Bolla di Onorio III nel 1221 e, dopo alcuni anni di accese controversie, i diritti episcopali furono confermati al Vescovo dei Marsi con la Bolla di Gregorio IX nel 1236.

La chiesa di S. Leucio è descritta dal Corsignani "vicino ad un rivo d'acqua assai rinomata, detto il fonte della Villa". In seguito all'editto emanato da Mons. Dragonetti nel 1728, un registro descrive le chiese del territorio e indica quella "consacrata al glorioso S. Leucio Protettore" ubicata a mezzo miglio dal paese. Nella chiesa si trovava una preziosa pittura, posta sull'altare e con al fianco la statua del Santo. La chiesa, ora ricostruita, era stata distrutta dal terremoto del 1915.

CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE



Villavallelonga, scorcio - Archivio della Comunità Montana Marsica 1

Situata fuori dalle mura e dedicata alla Madonna delle Grazie, la chiesa ha origini benedettine e, inizialmente, è stata intitolata a S. Bartolomeo Apostolo.

In merito alla sua fondazione, è presente un privilegio del 1137, concesso al Monastero di Montecassino dall'imperatore Lotario III. Il documento elenca le seguenti chiese: ... "S. Sebastiani e S. Angeli in Transaquis, S. Leuticii in Muscusi, S. Bartolomei in Arce, S. Maria in Collelongo, S. Maria in Luco (...)".

La citazione di S. Bartolomei in Arce sorregge l'ipotesi di un riferimento, della località "in Arce", alla Rocca originaria di Villavallelonga, mentre, "S. Bartolomei" sarebbe il primo titolo di consacrazione di questa chiesa.

La variazione del titolo da S. Bartolomeo in Madonna delle Grazie potrebbe essere collegata al passaggio della chiesa dalla giurisdizione di Montecassino a quella della S. Sede. Ciò spiegherebbe l'assenza della chiesa nell'elenco di Clemente

III (1188) e in quello delle chiese marsicane dipendenti da Montecassino (1300); le date relative ai due documenti, infatti, dovrebbero delimitare l'epoca della suddetta variazione.

La prima edificazione ha interessato la realizzazione dell'abside, a pianta semicircolare, e la parte della chiesa che, dall'abside, giunge fino alla cosiddetta Porta degli Uomini. In epoca successiva, si è avuto l'ampliamento fino alle attuali dimensioni e l'erezione del campanile a base quadrata, addossato all'edificio. In via ipotetica, l'ampliamento della Chiesa potrebbe essere avvenuto nel XVI secolo, epoca in cui sono stati eseguiti gli affreschi che hanno trovato collocazione tra la Porta degli Uomini e l'attuale Porta delle Donne.

Il tempio benedettino è stato utilizzato anche come sepolcro. In un'area sottostante il piano della navata vi è una stanza con porte serrate che è stata utilizzata come cimitero e, sotto il pavimento, vi sono due pile sepolcrali che sono state utilizzate nel 1656-57, in occasione della peste.

L'interno della chiesa, ristrutturata in seguito al terremoto del 1915, aveva la pavimentazione in mattoni quadrati, posati a spina di pesce, in tipico stile benedettino; era arricchito da preziosi affreschi e da arredi sacri di grande valore artistico.

La descrizione delle due cappelle, ubicate nella chiesa, viene ricavata da documenti del XVIII secolo. La cappella centrale con altare dedicato alla Madonna delle Grazie aveva, ai due lati, le statue di S. Giovanni Battista e di S. Rocco, ed era delimitata da una balaustra. Sulla volta era rappresentato un profondo cielo in cui era raffigurato il Signore con i quattro Evangelisti. L'altra cappella, dedicata a S. Bartolomeo, presentava una nicchia, in cui era raffigurata la SS. Trinità in atto di incoronare la Vergine, e un altare intitolato al Santo.

Nella chiesa ancora oggi si conserva la statua di S. Bartolomeo, una preziosa testimonianza della statuaria abruzzese quattrocentesca. Il capolavoro, realizzato in terracotta, rappresenta il Santo a mezzo busto con un coltello nella mano destra in atto di sferrare un colpo.

Testi a cura di Sofia Leocata

TRADIZIONI POPOLARI

Eventi religiosi

- 16-17 gennaio: Festa in onore di S. Antonio Abate e apertura delle panarde (luculliani banchetti formati da molte portate).
- ultima domenica di aprile: Festa della Madonna Della Lanna.
- mese di settembre: Feste dei Santi patroni Leucio, Rocco e Nicola.

Eventi enogastronomici

- 23 dicembre- 6 Gennaio: Lungo le vie di Betlemme.
- 17 Gennaio: Panarda in occasione della festa di Sant'Antonio Abate.
- 7 Agosto: Festa della Polenta
- 14 Agosto: Sagra della Pecora
- 15-16 Agosto: Le Terrate Aperte. Degustazione di prodotti tipici e tradizionali legati alla transumanza.

Testo a cura di
Emanuele Montanari



Villavallelonga, un portone.
Archivio della Comunità
Montana Marsica 1

